



A.R.E.C. CAMPANIA

Associazione ex Consiglieri Regionali della Campania

Associazione ex Parlamentari della Repubblica

Convegno

**Editoria e nuove prospettive
per una produzione culturale
di qualità nel Mezzogiorno**

Napoli

16 novembre 2015

Hotel Royal – Sala Vesuvio

Indice

Inizio dei lavori

Vincenzo Cappello 5
Presidente A.R.E.C. Campania

Raffaele Reina 7
A.R.E.C. Campania

Relazioni

Diego Guida 9
Editore

Nando Morra 17
A.R.E.C. Campania

Interventi programmati

Livio Varriale 23
Vicepresidente Sezione Editoria Cultura e Spettacolo Unione Industriale di Napoli

Edigar Colonnese 27
Editore

Luciano Stella 33
Produttore Cinematografico

Gianfranco Lieto 41
Presidente Associazione Librai Italiani – Napoli

Pietro Golia	45
<i>Giornalista Editore</i>	
Mario del Vecchio	49
<i>A.R.E.C. Campania</i>	
Francesco de Notaris	51
<i>già Senatore della Repubblica</i>	
Luigi Di Marino	63
<i>Ex Parlamentare della Repubblica</i>	
Carmine Iodice	65
<i>A.R.E.C. Campania</i>	
Sebastiano Maffettone	69
<i>Consigliere del Presidente della Giunta, Organizzazioni culturali della Regione Campania</i>	

Vincenzo Cappello

Presidente A.R.E.C. Campania

Diamo inizio al convegno che come abbiamo immaginato ha questa finalità: sensibilizzare l'attenzione pubblica sulle difficoltà di questo particolare momento nel Mezzogiorno, ma anche nel nostro Paese, della piccola editoria, per tutta una serie di problematiche che certamente saranno oggetto di approfondimento da parte dei relatori. A riguardo non entro assolutamente nel merito in attesa di ascoltare, da parte degli illustri relatori, le loro considerazioni.

Mi limito a portare il saluto di ringraziamento dell'Arec a tutti voi per la partecipazione e soprattutto ai relatori.

Il convegno cade proprio in un momento particolarmente difficile, delicato, per quello che sta avvenendo nel mondo, quello che è avvenuto pochi giorni fa in Francia. Per questo vorrei, con voi, condividere un attimo di riflessione per omaggiare non solo la nostra Valeria che è stata anche essa colpita da questo atto di terrorismo, ma tutte le vittime di questo atroce delitto che c'è stato in Francia.

Nell'Arec, come potete immaginare, non ci occupiamo solamente di vitalizio, ma approfondiamo tutta una serie di aspetti culturali e sociali, come, chiaramente, questo della cultura.

Stamattina, guardando RAI 1, mi sono un attimo soffermato sulla necessità di parlare di quel rispetto comune che ci deve essere tra le persone, tra i popoli, al di là di ogni colore o considerazione. Chiaramente nel suo ragionamento il giornalista ha citato Platone e mi ha colpito questa sua citazione, in cui dice che la democrazia corre il rischio di morire per abuso di se stessa. Ecco, credo sia una cosa da prendere in considerazione, per ciò che in questo particolare momento stiamo patendo e soffrendo.

Un'altra considerazione è che, alla base delle nostre azioni, ci sono sempre, o almeno cerchiamo di metterci sempre, i giovani, perché credo che il domani sia proprio dei nostri figli e dei giovani, per cui nelle nostre iniziative cerchiamo sempre di mettere al centro delle nostre attenzioni la Scuola, l'Università, la ricerca, il mondo del sapere, non a caso tra le nostre iniziative ne facciamo due particolarmente importanti: il Premio Campania Europa

dedicato ai giovani diciottenni, i maturandi della Scuola, un concorso che facciamo ogni anno, che ha raggiunto ormai l'undicesimo anno, e dell'iniziativa Cittadinanza e Costituzione, dove insieme ai colleghi consiglieri regionali ed Ex Parlamentari della Repubblica, andiamo nelle scuole a parlare di varie tematiche per dare il nostro contributo in questa società, chiaramente non in termini politici, perché la politica l'abbiamo ormai abbandonata, però siccome credo che ognuno di noi, con la sua professionalità, con la sua esperienza, possa dare ancora un contributo, mettiamo a disposizione dei giovani queste nostre esperienze e credo che possiamo iniziare questo convegno stamattina con queste indicazioni e ascoltare un po' tutti i relatori.

Prima di iniziare permettetemi di chiamare vicino a me il nostro decano, il past President Mario Del Vecchio, e poi chiamare Raffaele Reina per l'introduzione e Mario Forte che dovrà moderare la giornata.

Passo la parola a Mario Forte per iniziare i lavori di questo convegno.

Grazie.

Un breve saluto a nome dell'A.R.E.C., per poi cedere la parola al dott. Diego Guida relatore ufficiale del convegno, che esporrà le difficili problematiche e le condizioni di svantaggio in cui versa l'editoria napoletana, meridionale, nazionale.

L'A.R.E.C. da sempre dedica molto interesse a queste iniziative, ritenendole positive, funzionali alla crescita culturale e sociale dei cittadini. Infatti, ogni anno organizza un percorso di studi su "cittadinanza e costituzione", che si svolge nelle scuole delle cinque Province della Regione su un tema relativo agli articoli della nostra Carta costituzionale; uguale impegno è riservato all'altro concorso Campania-Europa, che mette in palio premi da assegnare ai ragazzi delle scuole superiori, che propongono elaborati sulla peculiarità dei rapporti tra la nostra Regione e l'Europa.

Stamattina affrontiamo l'argomento della crisi dell'editoria.

Perché ci siamo impegnati a riflettere su questo tema? Considerati gli accadimenti che hanno visto la fusione della Mondadori con la Rizzoli e l'avvio dell'attività di questo monopolio editoriale nazionale è nata più di qualche preoccupazione nelle organizzazioni minori del settore e nell'editoria meridionale. Un dibattito franco e aperto sulla vicenda è stato ritenuto di generale interesse, al fine di analizzare le forme più adeguate per evitare di essere soffocati da queste operazioni di mercato, non solo riferite alle imprese editoriali, ma ai mezzi di comunicazione in generale. I media siano essi libri, giornali, televisioni, video non possono essere gestiti, governati da oligarchie, altrimenti si uccide la democrazia e si annulla la libera espressione del pensiero. Bisogna stare attenti che si coltivi sempre il pluralismo delle idee e non si arrivi al pensiero unico, con il risultato di turlupinare la nostra democrazia. Non si può consentire di vivere in un Paese dove le libere opinioni anziché aumentare diminuiscono, depauperando in tal modo la dignità della democrazia. Le voci della libertà devono essere considerate contributi preziosi, sia dal punto di vista culturale che da quello democratico. L'incontro di stamattina è riferito a tali finalità, e l'A.R.E.C., suo tramite, desidera manifestare le proprie valutazioni. Cerchiamo di esprimerle in modo sereno e obiettivo, tentando di essere di ausilio alla comunità in generale. Difendere pertanto il libro e l'editoria è un'opera che dobbiamo

assolutamente perseguire con intelligenza e lungimiranza, perché significa difendere il pluralismo delle idee.

La Regione, nel 2013, ha approvato una legge che tutela l'editoria campana. Esistono, quindi, norme che possono essere utilizzate per attribuire aiuti, sostegno all'industria del libro, ma resta lì come vuoto contenitore, va riempito con fatti veri, concreti che in buona sostanza sono la produzione editoriale, meritevole di finanziamenti.

Napoli ha una tradizione culturale antica: nel periodo borbonico, durante gli anni del Regno delle due Sicilie, c'erano 300 tipografie che lavoravano e pubblicavano libri:

Guida, Colonnese, Pironti sono marchi storici della nostra città e della nostra Regione, non possiamo consentire che vengano cancellati, pur consapevoli delle ineluttabili ragioni del mercato. Un signore non può acquistare la Rizzoli e costruire un monopolio con Mondadori, così com'è avvenuto più o meno per la televisione commerciale, comprimendo l'espressione della cultura libera.

Allora si rilanci la legge del 2013 a tutela degli editori campani, liberi imprenditori culturali, che intendono giocare alla pari la loro partita nella competizione sia nazionale che internazionale.

C'era una volta a Napoli Galassia Gutenberg, dopo vent'anni è morta, si è stati capaci di far scomparire un evento di grandi potenzialità, diventato patrimonio anche delle scuole napoletane e campane, perché non c'erano fondi e non c'era chi curava queste iniziative. Si spera che gli errori del passato non si ripetano e non pregiudichino il futuro della nostra cultura e del libro cartaceo, strumento intramontabile del sapere umano.

Voglio ringraziare sentitamente non solo a titolo personale, quindi a nome mio personale, ma anche a nome dell'Associazione Italiana degli Editori – l'Associazione di categoria aderente a Confindustria – ma anche a nome della Commissione Cultura di Confindustria Nazionale presso cui ho il privilegio di avere una pozione di attenzione. I temi della cultura, che sono tanti cari a tante persone, quando si scende nell'operativo, quindi nella fase di realizzazione di quelle che dovrebbero essere le progettualità, nonché i programmi e gli indirizzi politici, diventano chissà perché sempre un settore fumoso, un'argomentazione intorno alle quali risulta piacevole discuterne, ma che poi materialmente trova difficoltà ad essere realizzata. Per questo voglio ringraziare sentitamente Reina e Morra che con estrema caparbia hanno proposto questo convegno di stamattina, anche Vincenzo Cappello e Mario Forte che con molta modestia dice di aver dato un profilo generico alla questione, invece è proprio la puntualità delle sue osservazioni e considerazioni che vuole essere il segnale, lo sarà indipendentemente dalla presenza esterna di quelli che sono stati invitati e che, evidentemente, lo dico io non da padrone di casa, con la loro assenza hanno permesso che continuassero a sfumare certe tematiche fondamentali per la crescita del nostro territorio.

È provato materialmente e concretamente che il Pil, quindi la ricchezza di un Paese, aumenta quanto più aumenta il grado di conoscenza e quindi di cultura del proprio territorio, noi in culture per la conoscenza investiamo ben poco. A livello nazionale qualche anno fa è stato costituito quello che si chiama il centro per il libro e per la lettura, è ridicolo sapere che questo centro ha una dotazione di poco più di 1 milione di euro annui. Pare che quest'anno con Franceschini, con questa nuova dirigenza politica, si possa ottenere qualche risultato in più, però fondamentalmente, fino a qualche anno fa, questo tipo di attività serviva solamente per pagare gli stipendi di quella che era la struttura e la poca attività di promozione per la lettura.

La nostra associazione a livello nazionale, anche quest'anno lo ribadirà con una serie di manifestazioni molto concrete che corrispondono ad una grande giornata a favore del libro il 23 aprile, che è la giornata mon-

diale per il libro, che corrisponde alla data di nascita di Shakespeare e alla morte di Cervantes, quindi c'è una coincidenza della letteratura anglosassone e di quella latina in cui è stata appunto lanciata la giornata mondiale della lettura.

Su Napoli, d'intesa anche con le librerie, quest'anno sarà realizzata l'edizione 2016, in cui si immagina di costruire un percorso che sia diffuso sul territorio, quindi utilizzando una serie di messaggeri. Sono in corso una serie di trattative con il Ministero per consentire il rilascio di crediti formativi per i ragazzi che nei licei, ma anche nelle Università cosicché possano poi trovare utile la loro attività di promozione per la lettura, attività che cerchiamo di incentivare.

Cerchiamo di creare un'attenzione che sia diffusa e che non sia solamente istituzionale, ma che partendo dal territorio possa ricordare che il libro è un prodotto industriale e commerciale, ma è soprattutto il più grande e poderoso veicolo di trasmissione della cultura e dei fatti della cultura.

Ringrazio per l'organizzazione la disponibilità di A.R.E.C. ad ospitare questo evento sul tema dell'editoria e gli investimenti che si fanno in Spagna per l'omologo centro per il libro e la lettura o quelli che si fanno in Germania o in Francia o in Inghilterra, si aggirano sulle decine di milioni, addirittura in Spagna vengono impegnati oltre 20 milioni all'anno per le attività di promozione alla lettura, il che ci fa rabbrivire, arrossire e ci fa sentire fanalini di coda, pur essendo l'Italia uno dei più grandi veicoli di trasmissione culturale.

Il Mattino, che è il nostro quotidiano locale più importante, aveva la terza pagina, la pagina della cultura, dove c'erano dibattiti, recensioni di libri, oggi non c'è nulla di tutto questo.

Credo che i quotidiani stiano subendo il contrappasso dantesco. Tutti ricorderemo, sul finire degli anni 1980, in una delle famose crisi editoriali in Italia dei periodici e quotidiani, che Repubblica lanciò prima di tutto le azioni dei cosiddetti Collaterali e cioè vendeva, insieme al quotidiano, anche un libro classico, non pagando il diritto di autore. In un solo anno addirittura si raggiunsero i 44 milioni di pezzi venduti che sottrassero tanta attenzione sia alle librerie sia al mercato del quotidiano, perché è chiaro che il lettore si comprava il giornale per avere il libro, nemesi storica. A questo punto oggi ci troviamo, a distanza di un trentennio, a comprare il tablet e avere in abbonamento gratuito il quotidiano, quindi sono stati puniti dalla sorte e quindi quello che loro hanno fatto nei confronti dell'editore cartaceo se lo stanno ritrovando sulle spalle oggi subendolo dal digitale, così come in realtà i quotidiani non sono stati in grado di sostituire

la loro presenza dalla concorrenza del digitale con gli approfondimenti perché oggi sappiamo che degli incidenti di Parigi, immediatamente leggendoli dal cellulare, ci accontentiamo di queste notizie che ci vengono consegnate a piccole briciole o a piccoli passaggi, senza avere poi il piacere di approfondire la notizia, cosa che invece in realtà è consentibile solo leggendo un quotidiano, quindi leggendo delle pagine, dei commenti a più firme e quindi riuscendo a comprendere anche diversi punti di vista. Invece ci accontentiamo di quello che ci viene propinato, forse per il quotidiano la soluzione dovrebbe essere quella di un empio approfondimento dei temi. Tutti noi ricordiamo che l'Espresso piuttosto che Panorama, fino a qualche anno fa, erano di una foliazione massiccia, non si aveva il tempo, per tutta la settimana di leggerlo, oggi sì e no ha una cinquantina di pagine, quindi parliamo di cose ridicole, di un abbattimento totale di quella che è la proposta e l'offerta dell'approfondimento e del dibattito. Ciò nonostante, troviamo qui in Campania un'attività molto dinamica editoriale, molto spesso concentrata nelle produzioni di carattere locale, folcloristico, che hanno più successo, io stesso ho una tradizione di pubblicazione di storia, filosofia e scienze umane, ma ahimè, si vende di più il libro che s'intitola "Salutami 'a soreta" che incuriosisce di più il pubblico medio. Allora va fatta una scelta, anche nella collocazione di mercato: l'editore di qualità o colui che vuole illudersi di esserlo, deve tarare la propria attività produttiva riducendo le tirature dei titoli, quindi realizzandola in quantitativi minori rispetto a quelli che si realizzavano un tempo. Ricordo che quando cominciammo a muovere i primi passi in azienda, la tiratura media era di anche 3 mila copie, poi si è scesi a mille, oggi se si tira un volume per 500 copie è già un rischio, significa che le prospettive di vendita sono notevolmente mutate rispetto a quello che era il mercato originario e quella che era l'attenzione originaria, per cui qui entra in gioco il digitale, allora la prospettiva corretta è quella di riuscire ad equilibrare la produzione del cartaceo con quella in formato digitale, riuscire ad equilibrare anche la proposta editoriale con una produzione che abbia attinenza sul territorio e che possa risollecitare una serie di dibattiti sui temi squisitamente locali e magari cavalcare anche l'onda, in questi giorni, in questi ultimi anni, che vede un'assenza totale di attenzione rispetto certe tematiche, quindi magari spingendo ulteriormente sull'acceleratore del dibattito culturale e sociale. Il mercato italiano complessivamente occupa circa 3 miliardi di euro che si riducono sensibilmente nel corso degli ultimi anni, addirittura nel 2014 si è arrivati a 2 miliardi 600 milioni di euro, quindi una riduzione notevole del cartaceo rispetto a prima.

Per il 2015 è prevista una riduzione dello 0,2 per cento, forse un pareggio rispetto al 2104, però parliamo comunque di un mercato che va in depressione e che continua a non avere quella prospettiva e quell'attenzione particolare.

Con Ice – oggi si chiama Ita (Istituto trasferimento internazionale dei diritti d'autore) – abbiamo organizzato per il prossimo 18 dicembre a Napoli, presso il Pan, un incontro bilaterale tra editori stranieri ed editori campani: la nostra speranza è che gli editori campani possano trovare uno sbocco con la traduzione delle opere presso case editrici straniere e quindi riuscire ad avere anche un mercato estero. È chiaro che si tratta di operazioni più di facciata che di fatturato, perché dall'esperienza personale, quando va bene la cessione del diritto di traduzione di un volume pubblicato da una casa editrice, se è venduto a mille euro già parliamo di numeri piuttosto alti, poi ci sarebbe il ritorno sulle vendite delle copie nel Paese straniero, ma non c'è il controllo nelle vendite qui in Italia figuriamoci il controllo è negli altri Paesi.

Se le istituzioni avessero quella sensibilità e attenzione di giudicare più che dal fatturato solo a questo punto l'operazione diventerebbe culturale perché sarebbe un'opportunità per l'editore napoletano e quindi per gli autori napoletani, campani, di riuscire a trovare un'interfaccia in un Paese straniero. Oggi, però, purtroppo, le organizzazioni internazionali sono più attente alle produzioni dei grandi gruppi e delle grandi imprese, torniamo a quanto si diceva prima dello scandalo della fusione tra Rizzoli e Mondadori nei confronti dei piccoli editori, ma in realtà, alla fine, è chiaro che un grande editore come quello che nascerà da qui a breve, che occuperà il quasi 40 per cento nel mercato fiction in Italia, sarà costretto a produrre anche letteratura di battaglia piuttosto che letteratura di qualità, per cui il rischio di impoverire anche il dibattito culturale in Italia è fortissimo, così com'è forte la quasi certezza della scarsità della libera circolazione delle idee, dell'incapacità di un autore di riuscire a trovare l'onore di una copertina e quindi di riuscire ad avere la pubblicazione di un suo libro, perché non rientrando magari nelle norme, nelle regole o nelle conoscenze personali di chi fa l'editor di questi grossi gruppi, ha l'impossibilità di farsi conoscere con il rischio conseguente, a questo punto, con il piacere, che poi a quel punto sarebbe solamente narcisistico, di vedersi pubblicato un volume che non trovando mercato non serve a nessuno se non a se stesso, da mettere sotto l'albero di Natale e regalarlo ai familiari.

Le tematiche sono particolarmente difficili. Per esempio, la tecnologia. La scorsa settimana ho partecipato ad un convegno dove si parlava della grande innovazione tecnologica, il relatore diceva quanto fosse importante essere pronti per il trasferimento tecnologico, anche dei libri, anche

di tutto quello che viene prodotto tradizionalmente su carta, ci sono tante indagini, tante statistiche che confermano tutto questo, però le potreste trovare facilmente se scendete in libreria giù e comprate il mio libro. Grottescamente alla fine si ritorna sempre sul libro, per quanto si voglia parlare di digitale, alla fine, unico concreto vettore di trasmissione delle cose resta sempre il libro, allora tocca a noi editori riuscire a sapere in quale settore andare a investire.

In una mia vita precedente ho avuto il privilegio di occupare il posto di Assessore Tecnico qui al Comune di Napoli e ricordo che, tra le deleghe, avevo anche quella delle biblioteche comunali, le biblioteche comunali e napoletane erano organizzate con un Regolamento fermo al 1975, nel 1975 esisteva sì e no la lettera 32 della Olivetti, non esistevano i computer, non esistevano sistemi di archiviazione, non esistevano sistemi di ricerca automatica, quindi gestire in questo modo delle biblioteche pubbliche mi sembrava una cosa grottesca, per cui con estrema fatica, siete stati dei politici meglio di me, mi sapreste insegnare quanto sia complicato riuscire a modificare un Regolamento di un ente pubblico, quindi passare prima alle 10 Municipalità, verificare un testo originale, riproporlo in Giunta esecutiva, andare ad avere mandato di nuovo per ritornare alle 10 Municipalità, ritornare in Giunta esecutiva e poi ritornare in sede di Consiglio comunale per la relativa approvazione, mentre altri editori facevano un lavoro ai fianchi incredibile. In quasi 16 mesi siamo riusciti a far approvare dal Comune di Napoli il nuovo Regolamento che è tuttora in vigore e si può scaricare tranquillamente dal sito del Comune.

Stessa cosa, con la Regione. Prima Reina raccontava della legge regionale del 2013, lì ci è voluto un po' più di tempo, forse c'era un Assessore meno coinvolto nella cosa, quasi 12 anni di gestazione, la gestazione è completata, il parto, seppur distocico, si è compiuto, abbiamo questa legge che è un gradevolissimo quadretto da tenere apposto nei nostri uffici perché non serve a niente.

Questa legge prevede dei finanziamenti – non siamo interessati a chiedere i finanziamenti perché tanto alla fine significherebbe andare con la mano tesa dal politico di turno (tra l'altro non c'è il politico di turno, mi sembra ancora più grottesco in questa nostra Regione, non abbiamo il riferimento di un Assessorato alla Cultura, per cui, a questo punto il senso dovrebbe essere quello di riuscire a sollecitare l'ente pubblico, quindi l'istituzione Regione, nel caso nostro, perché si possa fare parte dirigente o perlomeno parte attiva, se non tanto dirigente, nel raccogliere quelle che sono le sollecitazioni degli operatori).



Tavolo dei relatori, da sinistra a destra: Gianfranco Lieto, Diego Guida, Raffaele Reina, Mario Forte, Vincenzo Cappello.



Tavolo dei relatori, da sinistra a destra: Raffaele Reina, Mario Forte, Vincenzo Cappello.

In questo momento mi viene in mente, l'ho già scritto più volte sul quotidiano Repubblica che mi sta molto supportando in questa battaglia ideologica e non politica che c'è bisogno di attenzione verso il prodotto libero e verso quello che dovrebbe essere il libro, una politica d'indirizzo, di organizzazione e di approvazione di una serie di attività che ci immaginiamo possano partire dal basso, quindi non creare una brutta copia o una fotocopia sbiadita di Galassia Gutenberg piuttosto che del salone di Torino o di quello di Roma, che tra l'altro inizierà a brevissimo, tra il 4 e l'8 dicembre. Noi editori campani siamo fisicamente presenti nel salone di Roma, perché non riuscire ad avere un'opportunità del genere anche nel nostro territorio, nella nostra Campania, a Napoli? Perché non immaginare una formula che possa essere itinerante per i vari capoluoghi di Provincia nella nostra Regione, che possa partire dal basso, iniziando ad occupare dai negozi più diversi, quindi non solo dalle librerie ma anche dalle salumerie piuttosto che dalle cartolerie, creare una tre giorni, come si è tenuta a Milano quest'anno, la terza edizione della Book City, oltre 820 eventi organizzati tra giovedì, venerdì, sabato e domenica, in 4 giorni, un evento centrale, una sorta di cabina di regia al Castello Sforzesco lì a Milano che potrebbe essere su Napoli, come San Domenico Maggiore che tra l'altro è uno dei luoghi più belli e più antichi nel cuore del centro storico napoletano, completamente ristrutturato e anche in cerca di autore, di un contenuto, posto che c'è un contenitore adeguatissimo, che possa essere ciclicamente rinnovato o che possa addirittura essere continuamente utilizzato per tutto un anno fino all'edizione dell'anno successivo.

Ho avuto modo di parlare con il notaio Marchetti, che è il Presidente della Fondazione Rizzoli a Milano, il quale è più che disponibile, d'intesa anche con la Fondazione Mondadori, con la Fondazione Feltrinelli, che sono i partner organizzativi dell'edizione milanese di Book City (sono disponibili ad immaginare un percorso che possa essere di prologo) nel prossimo periodo della primavera 2016, della loro edizione del novembre 2016, perché Napoli possa essere un'interfaccia e un interlocutore privilegiato con il territorio, con i lettori, per riuscire a creare quella famigerata rete: utilizzo il termine "famigerata" perché tutti ne parliamo, ma poi, nei fatti, non si decide di mettersi insieme con un collega, con un partner, insieme con quello che non è più concorrente, perché ormai il mercato è talmente asfittico che non si può parlare di concorrenza, ma solamente di un percorso culturale e commerciale, quindi imprenditoriale, comune. Se volessimo ragionare in termini di assorbimento di letture e di libri in Italia, sulla base complessiva delle vendite e quindi della lettura in Italia siamo

intorno al 22 per cento su Milano, all'11 o 12 per cento su Roma, Napoli non supera il 4 per cento, quindi parliamo di un mercato inesistente, se a questo riusciamo a sfilarci quello che è il cosiddetto mercato dello scolastico, quindi i libri di scuola, i libri universitari, la manualistica, quella che è la cosiddetta varia, quindi il libro di approfondimento, il saggio, la narrativa, ci si perde completamente in un mare che è totalmente in tempesta.

Dobbiamo ricreare attenzione sul nostro territorio – che sia una legge regionale, che sia un impegno comunale, che sia quello che vogliamo – cominciando a ragionare in termini di programmazione reale, non di evento spot, come il saloncino del libro antico sul lungomare nel periodo estivo. Certo, magari ci si accontenta di vendere quel poco, maledetto e subito, ma non si crea nulla, perché posando una base si possa poi immaginare una crescita e quindi una rivalorizzazione non solo delle nostre realtà e della nostra cultura, ma alla fine anche per l'occupazione. Quanti editori hanno una struttura molto asciutta, interna, perché si ha il timore di sostenere i costi periodici mensili e si fa affidamento invece molto sulle collaborazioni esterne? Queste collaborazioni esterne quanto è giusto che restino esterne? Questi giovani non hanno una prospettiva professionale, una prospettiva d'inserimento, una prospettiva d'impiego concreto ed operativo. È vero che anche il mercato del lavoro è cambiato, ma se nessuno fa nulla e stiamo tutti a guardare o aspettiamo tutti che l'iniziativa autonoma o privata possa risolvere i problemi che sono anche di carattere istituzionale, non arriveremo mai da nessuna parte. Inoltre abbiamo un mercato asfittico, abbiamo un territorio poco attento e abbiamo delle realtà di concorrenza editoriale nazionale: si dice ancora, con estrema tristezza, speriamo non avvenga una cosa del genere, che questa fusione Mondadori-Rizzoli sia solamente il prodromo per una vendita di tutto questo gruppo ad un gruppo straniero, il che significherebbe un rischio ancora più grosso, quindi perderemmo anche quello che commercialmente sarebbe il nostro interlocutore di riferimento su quella che è la vendita e quindi quella che è la nostra produzione editoriale.

Voglio ringraziare chi stamattina sta dedicando il suo tempo ad ascoltare queste nostre tematiche e questi nostri ragionamenti. Voglio ringraziare in maniera particolare e sentita A.R.E.C. con tutti i rappresentanti di quest'oggi perché non si è in molti ad avere questa sensibilità, non si è in molti a voler impegnare risorse, certamente qui stamattina siamo ospiti di A.R.E.C. e attenzione ad impegnare una mattinata intera per ascoltare delle cose, spero di essere stato seguito e interessante, quindi vi ringrazio comunque per la disponibilità.

Prima di sviluppare qualche considerazione, mi pare di dover sottolineare un aspetto. Mancano alcuni di quelli che avrebbero dovuto essere protagonisti di questo nostro incontro, ma l'urgenza di ritrovarsi in Consiglio regionale dopo le vicende delle quali abbiamo avuto notizia ci priva del contributo istituzionale, intanto della Presidente del Consiglio Rosetta D'Amelio e mi corre anche l'obbligo di sottolineare che l'assenza di Francesco Pinto e di Antonio Parlati è un'assenza dovuta ad una convocazione urgente presso la direzione nazionale della RAI. Detto questo vorrei provare con poche battute ad ampliare un attimo lo scenario della cosiddetta produzione culturale, dopo aver, sottolineato il notevole contributo, la valenza alta dell'introduzione di Diego Guida, che credo ci ha significativamente messo a confronto con un mondo e una realtà propulsiva in movimento. Sollecita la grande attenzione che oggi richiede l'insieme dell'industria culturale in Italia e in Campania, perché industria culturale è editoria e ringrazio tutti gli editori qui presenti; industria culturale è cinema; industria culturale è televisione e c'è Varriale; industria culturale è impegno nella costruzione di prodotti nuovi, e ringrazio Luciano Stella che ha aderito al nostro invito; industria culturale è finanche spettacolo; industria culturale è fiction, è RAI, non solo RAI.

Un mondo ampio dove ci sono le specificità, ma connesso da un filo robusto: l'esigenza di sviluppare iniziative a sostegno di questo comparto, complessivamente considerato, stante che ci si confronta da un lato con una crisi che permane e quindi l'esigenza di dare risposte innovative alla stessa crisi che non può essere declinata per quanto riguarda il futuro, sulla base delle categorie già storicamente delineate. Insieme, puntare sui comparti innovativi, questi sono comparti innovativi, anche se il libro per molti è un comparto "antico", a maggior ragione da sostenere perché le parole, quelle lette e quelle dette, hanno un significato diverso dal pigiare asetticamente sulla tastiera di un computer. Le parole hanno colori, suoni, vibrazioni, sfumature che suscitano emozioni irripetibili; quindi vorrei dire che il primo dovere per chi pensa che la cultura possa essere un punto portante di un nuovo sviluppo, è difendere e sostenere l'editoria, poi parliamo dell'editoria meridionale, in particolare Guida è stato puntuale, e dello sviluppo necessario degli altri settori. Dobbiamo prendere atto di queste nuove realtà.

Un paio di settimane fatta, a L'Unione Industriali di Napoli, c'era anche Diego il quale ha ricordato le personalità impegnate in quanto responsabile del settore editoria, l'Unione Industriali di Napoli ha sviluppato un'iniziativa di grande portata e di grande livello proprio partendo dall'esigenza di supportare questo settore, complessivamente inteso, nel modo e con le modalità e le modalità più opportune che, piaccia o non piaccia, non possono che essere ricondotte all'azione politica e quindi alle scelte delle istituzioni. In questo quadro, bisogna essere molto espliciti, io voglio esserlo, come mia abitudine, come mio modo di essere, bisogna dirlo subito: "La politica è stata assente negli ultimi 20 anni qui in Campania a sostegno di questo comparto". Non c'è stata un'idea forte di sviluppo dei comparti della cultura portante della nostra realtà campana, napoletana, meridionale. Paghiamo questo scotto, lo paghiamo non solo sul versante dell'editoria, ma anche sul versante su complessivo della produzione culturale che significa: cinema, Tv, spettacolo, etc. Quanto è stato fatto, lo si deve alla capacità imprenditoriale, al coraggio culturale e imprenditoriale di alcune forze che sia nel campo dell'editoria sia nel campo delle produzioni culturali – penso a Luciano Stella e altri delle televisioni qualificate che si sono insediate a Napoli e in Campania – sono riuscite a portare avanti. C'è un vuoto pneumatico di 20 anni da dover colmare. La questione editoria è uno dei cardini e non può non destare preoccupazione il progetto e la realizzazione del gruppo RCS Mondadori, certo, peggio ancora, se come ormai è di moda in Italia, con le grandi partite industriali in svendita, perché vai dalla Telecom ad altri settori, alla Finmeccanica, al comparto Avio in svendita. Il problema è grave anche se un giorno dovesse configurarsi l'ipotesi che delineati, cioè a dire dell'intervento di forze internazionali, della Spagna in questo caso, allora. Ecco la questione. I privati non possono essere più lasciati da soli perché hanno fatto e stanno facendo l'impossibile nel campo dell'editoria come nel campo della produzione culturale che ricordavo più in generale, allora si deve assumere questo comparto come una delle priorità per la Campania, perché la produzione intellettuale, la produzione artistica, la produzione audiovisiva, il teatro, sono attività fondamentali che possono innescare processi di sviluppo dei quali non abbiamo neanche coscienza perché siamo da tempo lontani dall'approccio con queste realtà. Se lo definiamo un "settore chiave" dobbiamo dire che il gap deve essere colmato da parte delle istituzioni, e quando parlo di istituzioni, mi riferisco alla Regione Campania, ecco perché mi dispiace che non ci sia né Rosetta D'Amelio alla quale porteremo le conclusioni di questo nostro incontro e mi auguro che riesca ad intervenire il professore Maffettone.

Dobbiamo chiedere al Presidente De Luca che ci sia un “Assessorato alla Cultura” non un consulente per quanto autorevole; ma un Assessorato che gestisca questo comparto di così grande spessore e importanza per il futuro dello sviluppo campano. La assenza ventennale è un’assenza che si è manifestata anche sul piano dell’impegno. Qui c’entra la politica, c’entrano le istituzioni ma c’entra anche un ruolo non positivo, dei soggetti che hanno titolarità d’intervento. Penso alla stampa, penso alle altre associazioni, etc., alla stessa battaglia per altre produzioni dopo la dismissione della “Squadra”. Una battaglia fatta soltanto dal centro RAI Tv di Napoli e dai lavoratori e dai loro sindacati e non c’è stato uno scatto della città, della stampa, dei giornali, dell’associazionismo, della cultura, di qualche fondazione qualsiasi. Si pone la domanda: in quale realtà ci muoviamo? Una realtà molto parcellizzata, nella quale ciascuno vede soltanto la sua condizione e la sua parte e vorrei dire i propri interessi, cosa legittima, ma nell’insieme, qual è il risultato che si raccoglie? Anche qui, se non si interviene si va verso il depauperamento di una capacità d’intervento e di produzione dello stesso centro RAI di Napoli.

Dobbiamo capire che in questa fase va sollecitato ogni impegno possibile. Ecco perché è importante quest’incontro, per dare continuità anche alla stessa iniziativa dell’Unione Industriali, perché costituisca una delle radici sulle quali lavorare nel corso delle prossime settimane perché il momento è giusto, è propizio, siamo in una fase nella quale il Made in Campania o il Made in Naples è di attualità, è un prodotto vincente. Un prodotto positivo rispetto al quale non si hanno esiti visibili economicamente; il risultato viene solo per chi nel corso degli anni si è impegnato allo spasimo per determinare queste condizioni, basti pensare ai produttori cinematografici come Giordano, Stella; i vari editori a partire da Guida e altri, Pironti, Colonnese, che conducono anche una battaglia di resistenza per così dire, molto impegnativa dalla quale rilanciarsi. Abbiamo una fase in Campania assai positiva, quindi il brand Napoli dovuta all’azione dei privati e non certamente dall’Assessorato alla Cultura della Regione Campania che c’è stato negli ultimi non solo 5 anni, ma anche 10, anche di più, siamo in questo imparziali, giustamente imparziali, deve essere la condizione per dire che i privati che hanno investito, si sono impegnati, etc., non possono essere lasciati soli se identifichiamo questo comparto, come un comparto del futuro, perché l’industria culturale di qualità non solo è sviluppo innovativo, non solo sono posti di lavoro, ma sono anche tanti mestieri qualificati. L’industria culturale di qualità, dall’editoria ad altro, è e deve essere considerata una “nuova grande fabbrica” per Napoli e per la Campania, una nuova

grande ITALSIDER, perché ci sono gli autori, quindi il lavoro intellettuale; c'è il lavoro della creatività, i tecnici, i tipografi, i musicisti, gli scenografi, i costumisti, gli attori, i macchinisti, il trasporto, la linea commerciale e alla fine, come ricordava Luciano Stella, nel convegno in sede Confindustria, alla fine c'è il turismo di qualità cioè a dire che Tutte queste attività implicano poi un ritorno anche sul versante del turismo che significa: alberghi, ristoranti, teatro, cultura, artigianato. Quindi è tempo di svegliarci ed è tempo che le istituzioni vengano sollecitate fino a qui. Napoli non può perdere ancora occasione di un nuovo periodo. Giuliano ricordava, è produttore di "La Grande Bellezza", che a Torino non esisteva, negli anni passati un'industria di qualità nel settore dell'industria culturale, ma che in pochi anni in Piemonte e per certi aspetti si ricordava anche la Puglia, era riuscito a mettere in piedi strutture e condizioni perché un'attività del genere potesse insediarsi e svilupparsi. La sollecitazione alle istituzioni, alla Regione Campania è: facciamo il "punto nave", siamo all'anno zero. Come si parte? Qual è il progetto culturale della Regione Campania? Qual è il progetto politico della Regione Campania? Qual è il progetto di sviluppo della Regione Campania? Ecco perché insisto con grande forza su un punto: in una mia convinzione, un mio convincimento, non è solo un problema di Assessorato alla Cultura, è un problema congiunto di cultura, di sviluppo e di produzione e quindi una sinergia per determinare la sintesi su come affrontare le potenzialità enormi di questo settore capace di dare occupazione qualificata a tanti giovani della Campania.

Credo che tre indicazioni siano opportune: una la ricordava lo stesso Diego, ed è una "politica di settore" organica; non serve l'incentivo o il contributo volta per volta secondo le clientele politiche di competenza. Si dice che siamo in una Regione dove le clientele non esistono più; a maggior ragione la soluzione è proprio un'impostazione programmatica, lineare, trasparente, netta, dove s'interviene sull'editoria, sul film, sulle fiction, sulla produzione audiotelvisiva, in termini chiari per tutti, sulla base di programmi e di scelte che non possono essere affidate all'"uomo solo al comando", quale che sia, ma debbano essere il risultato di una partecipazione impegnata nella selezione e nelle scelte, sulla base di programmi, obiettivi e realizzazioni. Non a fondo perduto, ma sulla qualità dei programmi.

Risorse e finanziamenti su programmi e investimenti in rapporto ai fondi anche dell'Unione Europea. Parliamo di tutto sui fondi dell'Unione Europea; riflettiamo, su cosa non si parla? Sull'industria culturale, complessivamente considerata. È tempo di recuperare questa dimensione.

Infine le strutture. I contributi sui giornali, su Repubblica in particolare, di Luciano Stella e di Diego Guida hanno evidenziato anche che non basta par-

lare solo di finanziamenti, di risorse e di programmi: bisogna essere attenti anche alle condizioni perché si sviluppi l'attività, alle strutture ai rapporti con le istituzioni territoriali. È venuto avanti con forza anche che a Napoli, è difficile finanche avere le autorizzazioni per le riprese. Siamo all'assurdo. Il tema delle strutture e del deficit strutturale nella direzione che Torino e altre realtà hanno saputo colmare deve essere uno dei punti di attacco per una nuova politica d'intervento della Regione Campania.

A Napoli e in Campania bisogna avere la possibilità di puntare alto, e anche in termini assai concreti, perché c'è tra l'altro anche una fame di cultura. È vera la difficoltà di libri, etc., ma basta approcciare delle iniziative valide: per verificare la domanda alta e qualificata di partecipazione. Sabato mattina, ero alla chiesa di San Marcellino all'iniziativa "Il sabato delle idee" promossa da Marco Salvatore, con i Rettori dell'Università, Gigi Vicinanza, Carlo Della Loggia. Il tema: "L'Unità d'Italia e il Mezzogiorno". Una chiesa gremita, come gremita sono le iniziative culturali che promuove Luciano Stella a San Giovanni Maggiore o in altre località, non solo a Napoli. Un'altra positiva testimonianza: a Sapri sono stato ad una Conferenza di Umberto Garimberti. In piena estate mille persone, solo in piedi. Voglio dire che c'è una fame di cultura che richiede risposte. L'insieme delle istituzioni e dello scenario che stiamo delineando riesce a far vivere questi momenti e ad alimentarli di continuo. Molte iniziative sono state fatte a spese dei privati (Marco Salvatore, Luciano Stella e altri) di tasca propria e il problema non è di chiedere contributi, ma di inserirli in un quadro programmatico e di scelte, per far avanzare la cultura. Ritengo che questo sia un grande tema del Mezzogiorno, di Napoli e della Campania, perché tra l'altro siamo tanto bravi da riuscire anche a dimenticare noi stessi.

C'è stato l'intervento di un ragazzo che chiedeva: "Perché la cultura italiana o la storiografia italiana non ricorda Carlo Pisacane?". Mi sono permesso di obiettare: "Perché la cultura italiana, campana e meridionale non ricorda Carlo Pisacane e tutti quelli che vanno ricordati a partire da Enzo Striano ad altri e non ricorda Carlo Levi, del quale cade il quarantennale del film "Cristo si è fermato ad Eboli" e il centenario della nascita?". Non c'è traccia. Se non c'è traccia significa che c'è un ritardo che non è un ritardo delle persone è un ritardo delle istituzioni ed è un ritardo anche della cosiddetta cultura ufficiale.

Sul terreno delle risorse e delle strutture ho in mente un'idea che porterò avanti nei modi che mi sarà possibile. Dobbiamo puntare ad un salto di qualità e abbiamo le condizioni perché ci sono le preesistenze. Non è possibile che Torino vada avanti, Milano trasformi i suoli, vai dalla Fiera,

al post Fiera, Arese, Lingotto. Tutte le grandi “Via Gluck” del post-industriale sono state colmate dall’intelligenza e dalla sagacia politica ed imprenditoriale in tutte le parti d’Italia meno che qui dove abbiamo ancora lo scempio di Bagnoli (dove suggerirei, tra l’altro, di non commettere errori di ripetitività, con altre strutture che ci sono). C’è, a due passi da Bagnoli, la Mostra d’Oltremare: ho avuto l’onore di essere Presidente alla Mostra d’Oltremare, avevo qualche idea e sono riuscito a far approvare e finanziare il progetto speciale con circa 80 milioni di euro dell’Unione Europea, per la riqualificazione di tutti i padiglioni, etc. Ma perché non ipotizzare la Mostra d’Oltremare come un grande polo intersettoriale di sviluppo fieristico, congressuale, di produzione culturale e cultura.

L’obiettivo era di articolare questi 4 punti – lo avrei portato avanti, ma non ne ho avuto il tempo, per decisione che qualcuno conosce – facendo della Mostra d’Oltremare anche un grande polo culturale con tutta la storia della biblioteca dell’Istituto di Studi Filosofici, una “Casa del Cinema”, una mini-Cinecittà napoletana e altro. Polo culturale significa mettere insieme l’archivio Enel, mettere insieme altre opportunità e identificare un punto di Napoli e della Campania come “grande attrattore culturale” anche a livello internazionale, perché alla biblioteca dell’Istituto di Studi Filosofici non ci va solo il ragazzo della scuola media, ci vanno anche studiosi e ricercatori di tutta Europa e di tutto il mondo, quindi puoi avere una dimensione, una connessione, una visione culturale internazionale. Perché, ancora, non utilizzare parte degli spazi esistenti e dei padiglioni per adeguarli in termini di città del cinema a Napoli, con tutto quello che ne consegue? Perché non adeguare alcuni luoghi come terreno per fiction e studios televisivi? Sono domande ma anche potenziali obiettivi dai quali partire per sviluppare l’“industria culturale”. È possibile che il mondo cammini, l’Italia faccia le cose e a Napoli dobbiamo solo guardare o quantomeno superficialmente prendere atto delle cose che non si fanno? Dico che è tempo anche di avere il coraggio delle proprie idee, e di dire che l’industria culturale, la produzione culturale, dall’editoria ad altro, deve avere in questa Regione, per la Campania di domani e del futuro, il posto che le compete, in grado di dare risposte giuste e organiche, anche alla grande fame di lavoro, di occupazione e di sviluppo che il nostro territorio non solo chiede, ma reclama. Dalle istituzioni dobbiamo pretendere programmi, atti, legislazioni e attività coerenti. Questo credo che sia il messaggio del nostro incontro che può costituire un punto di riferimento da portare all’attenzione dell’attuale Giunta della Regione Campania e del Consiglio Regionale.

Livio Varriale

Vicepresidente Sezione Editoria Cultura e Spettacolo Unione Industriale di Napoli

Buongiorno a tutti, sono Livio Varriale, Vicepresidente Sezione Editoria Cultura e Spettacolo Unione Industriale. Il Presidente Morra ha già anticipato i saluti anche del mio Presidente di sezione, Antonio Parlati, all'interno di questo convegno dove si parla di cultura come strumento per un Mezzogiorno migliore. Partiamo da un'analisi storica. Tutte le menti più eccelse, illuminate, che hanno scritto manifesti politici, hanno messo alla base, proprio per il miglioramento di un popolo, la cultura stessa. È, secondo me, fondamentale partire, per qualsiasi programma di azione politica e sociale allo stesso tempo, dal potenziamento appunto della cultura. Questo è un discorso che però, a volte, soprattutto nel corso della storia recente, ha fatto un po' a cazzotti con quella che è stata la linea di azione politica, in cui c'è stato un disinteresse soprattutto ad unire tutte le varie anime del mondo della cultura, creando una frammentazione che poi si traduce sul mercato stesso in frammentazione di coscienze, di pensiero: questo non giova in un progresso di sviluppo non solo del comparto culturale del territorio in cui viviamo, ma, allo stesso tempo, di tutti i comparti economici del nostro Paese.

Non sono un editore librario, ma sono molto attento alle tematiche sulla cultura e, devo dire la verità, rappresento anche un circuito editoriale di televisioni che è forse l'unico in Campania che dà spazio alla cultura in un modo energico, con a suo seguito una trasmissione televisiva che dà spazio a tutti gli operatori del mondo culturale e lo facciamo da appena 150-200 puntate: questo mi ha fatto conoscere abbastanza bene il settore della cultura.

Sono d'accordo con la fotografia tracciata da Diego Guida che non è sicuramente una fotografia rassicurante, di quello che è il settore culturale sul nostro territorio, però sono stato molto contento di poter osservare l'ottimismo di un diversamente giovane, come il Presidente Morra, che guarda con ottimismo ai nuovi media.

C'è un'immagine molto bella, anzi il paragone tra due immagini che girano sui social network; si vede la foto della metropolitana, penso del 1960-1970, con tutti con le teste abbassate che leggono i giornali, c'è la stessa foto di oggi dove tutti restano sempre con le teste abbassate, guardando i dispositivi elettronici.

È qui che secondo me va fatta una battaglia culturalmente diversa, perché bisogna cercare di stimolare le menti delle persone non verso i giochi sui dispositivi, ma verso informazioni e approfondimenti che i giornali non possono dare con un aggiornamento costante. Però, quando si va in processo digitale, bisogna garantire, dalla parte nostra, soprattutto la qualità dei contenuti che vengono proposti, certo, c'è bisogno in un contesto di monopolizzazione del mercato, si faceva riferimento, praticamente, allo stato del mondo dell'editoria che in questi giorni sta vivendo una grossa fusione tra i best players sul mercato e questo non è sicuramente un buon segno per chi fa imprenditoria culturale indipendente. Questo è successo anche nel settore televisivo, dove dinanzi ad un apparente pluralismo di canali si è creata una situazione di mercato che è andata allo stesso tempo a disintegrare tutto il tessuto dell'imprenditoria editoriale televisiva locale. Per me è un onore avere un'azienda che rappresenta le prime 15 su scala nazionale, secondo una statistica del Ministero, però mi dispiace allo stesso tempo, perché credo molto anche nella cooperazione d'impresa dello stesso settore, ho notato addirittura che sono più di 400 le televisioni locali che o hanno già chiuso o nel corso di due o tre anni chiuderanno. Ciò non fa bene al mercato del lavoro, ma soprattutto al tessuto culturale di un Paese, perché la pluralità dell'informazione rappresenta anche uno dei principi basilari della nostra costituzione e chi ha scritto la costituzione fa parte di quella linea di pensiero che ad inizio discorso vi ho enunciato, cioè che alla formazione di un Paese non si può arrivare se non portando il Paese stesso ad un processo culturale che sia oggettivo, veritiero, ma allo stesso tempo anche plurale. Per questo penso che la politica in questi ultimi anni (ve lo dico con molto rammarico, senza fare riferimenti ad aree e fazioni politiche), dal Consiglio regionale che è appena scaduto, quindi non parlo di quello corrente, più volte è stata messa in discussione la procedura di alcuni affidamenti, anche di somme economiche che sono state fatte senza una vera e propria trasparenza, perché uno deve essere anche, secondo me, culturalmente preposto alla legalità e alla trasparenza, questo forse avviene, se viene fatta cultura, nelle periferie, nei posti disagiati, ma allo stesso tempo nel mondo dell'imprenditoria, dove la concorrenza non deve essere una concorrenza sleale, ma deve essere una concorrenza leale che consenta, allo stesso tempo, di poter far crescere tutti i player che esercitano sul mercato.

Ritornando a quella parentesi che vi stavo descrivendo poc'anzi, ci siamo accorti che, dinanzi a delle richieste legittime secondo una legge che

esiste a posta (quindi la richiesta della trasparenza agli atti) e dinanzi ad impugnazioni da parte della Pubblica Amministrazione, a sconfitte in sedi giuridiche (parlo di Tar), non sono mai arrivate nemmeno dinanzi a tali sentenze. Quindi bisogna tracciare un percorso politico che sia responsabile e nei vincoli imposti giustamente dalla legge della trasparenza, e che garantisca una spesa sul tessuto culturale che dia una ricaduta al tempo stesso sulla cittadinanza. Per quanto riguarda invece la lettura di un libro, penso che leggere un libro faccia parte di quello che in sociologia si definisce apprendimento analogico mentre leggere da un dispositivo elettronico è un apprendimento digitale. Qual è la differenza tra le due cose? Con l'apprendimento analogico l'essere umano, l'essere consenziente, con meno superficialità e anche con meno distrazioni. L'apprendimento digitale, invece, è quello che garantisce tantissime nozioni ma, allo stesso tempo, rende tuttologi gli esseri umani e, quando si tratta di tuttologia, sapete bene che si conosce tutto ma non si conosce un bel niente di tutto e anche questa è una distinzione che secondo me va fatta. Comunque migrare alcune conoscenze sui dispositivi elettronici non debba far paura a chi investe in cultura: certamente quello che deve far paura è la situazione monopolistica in cui il mercato sta andando e la politica deve tutelare proprio le fasce di noi imprenditori ed editori locali e interregionali (perché ormai le frontiere sono su scala nazionale e internazionale), dando gli strumenti opportuni per poter unirsi, per poter fare attività editoriale congiunta sul territorio e allo stesso tempo entrare all'interno di circuiti di vendita che siano di pari passo con quelli nazionali. Mi preme anche sottolineare un ruolo che mi è stato dato. Al convegno a cui faceva riferimento il Presidente Morra, che è stato appunto realizzato nella sede di Confindustria, dove tantissimi best player del mercato campano sono scesi in un vero e proprio dibattito politico analizzando quelle che erano e che sono attualmente le maggiori criticità in tutti i settori (radio, cinema, teatro, televisione), mi è stato dato incarico pubblicamente di cercare di cambiare un po' le coscienze degli imprenditori e soprattutto di coloro che possono spingere gli imprenditori al mondo del mecenatismo così come ci piace ricordarlo.

Nei prossimi giorni del mese di dicembre, vi terremo anche informati di quest'iniziativa che stiamo organizzando di sensibilizzare i maggiori fruitori del portafogli degli imprenditori e gli imprenditori stessi, faccio riferimento soprattutto ai commercialisti, i ragionieri contabili, ai quali illustreremo gli strumenti finanziari, fiscali e contabili che vengono messi a disposizione degli imprenditori per investire in cultura e allo

stesso tempo ottenere degli sgravi; questo è importante perché, oltre alla discussione che può avvenire e che può sicuramente fare un'attività sulle brainstorming sulle coscienze di ognuno di noi, c'è bisogno anche di sensibilizzare (e Diego Guida è uno di quelli che ha appoggiato questo progetto), chi realmente investe denaro e ha interesse nella cultura: a volte non sa che, investendo il proprio denaro in attività culturali, queste hanno una ricaduta sulle coscienze dei cittadini fruitori, che non sempre sono di un'elevata cultura, ma che non è detto che non siano propensi ad acculturarsi. Questo darà una formazione maggiore, con la speranza che le aziende che producono cultura in tutti i settori (cinematografici, televisivi, radiofonici, editoriali) abbiano cognizione del fatto che ci sono tante strade e possibilità per investire in cultura senza svenarsi: questo è un passo che la Confindustria sta facendo sicuramente indipendentemente dall'associazione che si sceglie, indipendentemente dal sindacato che si sceglie, è importante restare uniti in una battaglia contro chi realmente sta destabilizzando il mercato e lo sta monopolizzando. Penso che, allo stesso tempo, ci sia anche una sorta di disegno nel tenerci separati perché, se siamo separati, non si va da nessuna parte, se invece restiamo uniti in determinate battaglie, sicuramente la nostra voce riuscirà anche a destabilizzare chi di fatto il mercato ce l'ha smantellato o lo sta smantellando.

Non è solo il problema Mondazzoli (Mondadori Rizzoli), vedo sempre il bicchiere mezzo pieno, il vero problema è la fusione dei primi due grossi gruppi distributivi editoriali che è stata un po' messa in secondo piano come faccenda, ma che è una faccenda seria perché introduce la prima parte del mio intervento che è diverso in tre parti.

Il problema è dell'unione tra i due più grossi leader in ambito distributivo, coloro che tecnicamente fanno arrivare i libri nelle librerie e mi riferisco a Messaggerie Italiane, Meli, che è il gruppo leader da anni e guarda caso fa parte di una delle sei sorelle del gruppo Gems, e alla Feltrinelli che, acquisendo la PDE, già secondo distributore, ha ceduto di fatto tutto a Messaggerie. Succede che gli editori, anche quelli distribuiti e promossi da questa rete, non hanno più accesso perché non ci sono gli spazi nelle librerie e non ci sono gli spazi perché le librerie semplicemente esprimono la linea verticale dei grossi gruppi editoriali, che determinano l'oligopolio in questo momento: questi hanno i punti vendita, hanno promozione, hanno spazi, occupati da sigle editoriali e, molto spesso, dall'esterno non riusciamo neanche a comprendere che fanno parte dello stesso gruppo.

Da questo punto di vista, facendo quest'accenno iniziale, vorrei introdurre quello che secondo me potrebbe essere lo scenario di noi editori, lo dico modestamente, me ne sono occupato in unione con molti dei presenti, con Diego, con Daniela e con Livio.

Diego, spesso, da Repubblica, accennava a una divertente storia che non sto a ripetere, dico soltanto il finale: l'editore non si sa quello che fa e in realtà fa tutto il resto ma oggi non so neanche quale potrebbe essere tutto il resto.

In campo editoriale stiamo assistendo a un repentino cambio di scenario. Il tempo libero – qualcuno l'ha già detto prima – è sempre più occupato dal web (social network, blog, chat, siti di condivisione), la ricerca viene sempre più effettuata in rete (Google su tutti). La modalità di approccio alla fruizione dei contenuti è sempre più crossmediale e transmediale, passa attraverso media e device differenti. Questo tipo di comunicazione utilizza differenti media e che contribuisce, ad ogni passaggio con nuove

e distinte informazioni, ad aumentare le esperienze dell'utente.

Si affaccia quindi un nuovo profilo di utente, quello del prosumer, si diventa produttori e consumatori allo stesso tempo, si implementano narrazioni, si modificano contenuti, si personalizzano e si condividono nuovamente.

Tutto ciò sta modificando completamente il ruolo dell'editore tradizionale. Interessante a tale proposito il volume di Sara Lloyd - Il manifesto dell'editore del XXI secolo pubblicato nel 2008 e che non a caso, nella edizione italiana è dedicato agli editori italiani che tra cinque anni ci saranno ancora. Siamo andati un po' oltre i cinque anni...

Dicevo della trasformazione della figura dell'editore, che da produttore sarà sempre più condannato a diventare progettista, a veicolare contenuti digitali, cercando di farlo in maniera da sviluppare competenze specifiche soprattutto da un punto di vista qualitativo.

Dovremmo rimetterci in gioco, trasformando le strategie editoriali digitali da difensive o protettive a creative e liberali.

La rete è circolare, anche il destino del libro lo è. Si è interrotta ormai la connessione verticale Lettore>Scrittore>Editore o, forse, più semplicemente si è affermata un'intermodalità che ci consente di essere lettori e scrittori.

La lettura non è più un atto solitario, i lettori partecipano all'evoluzione del testo e sono artefici dell'ipertesto in una modalità sempre più open source.

Sono evidenti le difficoltà per noi editori cartacei non "nativi digitali". Ci tocca trasformarci! Ci riusciremo?

La rete ci preoccupa, per molti di noi è l'unica colpevole della nostra crisi ma non è così a mio modestissimo parere.

Qualche anno fa Chris Anderson scrisse diffusamente della coda lunga (The Long Tail). Il punto centrale dell'analisi è che, applicando il concetto di coda lunga all'editoria, grazie ai media digitali, circola maggior denaro nella coda rispetto alla testa, e quindi i prodotti di nicchia avranno molte più possibilità di profitto. Nelle situazioni in cui la popolarità è determinata dal minimo comun denominatore, un modello a coda lunga può generare un miglioramento del livello culturale della società. È su questo concetto che si potrebbe fondare una nuova prospettiva per l'editoria.

Questa rivoluzione in Italia è ancora a uno stadio primitivo. Basti pensare che qui da noi, dove il mercato è assolutamente residuale, gli ebook vengono progettati convertendo prodotti editoriali tradizionali, mentre l'aspirazione massima dovrà essere quella di progettare unicamente te-

nendo conto del device finale: progettare direttamente ebook. Ma, dietro di sé, questa evoluzione include nuovi profili professionali, con dinamiche molto veloci di cambi di scenari. Addirittura questi nuovi profili sono già vecchi perché all'orizzonte ne emergono di nuovi.

La figura dell'editore è destinata a modificarsi concentrandosi sul ruolo di facilitatore della carriera dei propri autori. Gli editori dovrebbero sviluppare marchi di eccellenza per argomenti o generi particolari così da rendere, per quelle "nicchie", le loro piattaforme più attraenti di quelle offerte dalla concorrenza e diventare molto, ma molto più bravi di quanto non siano ora nelle vendite dirette e nel marketing.

Sintetizzando, dobbiamo riconquistare alcuni di quei ruoli demandati da sempre alla catena distributiva, la quale in un periodo di forti concentrazioni editoriali, come quelle a cui assistiamo in Italia, stanno determinando a loro volta la scomparsa delle case editrici piccole, medie e di qualità.

Oggi ne sono ancora più convinto il libro come processo dell'acquisizione del sapere non tramonterà, cambierà forma, si modificherà l'uso, si conierà un altro termine, per sostituire il verbo leggere, ma non si tornerà indietro all'epoca degli amanuensi, alle elites di lettori, pochi e privilegiati. Certo, è fondamentale acquisire conoscenze sempre più profonde per utilizzare in maniera attiva la rete. Direi che è importante farne un uso consapevole. Un po' come per i lettori tradizionali, ci saranno quelli deboli e quelli forti. Dipende dall'uso che si fa della rete e, soprattutto, dalla preparazione che avremo per usarla.

Intanto, stiamo pagando tantissimo la mancata intuizione negli anni passati di dover digitalizzare i nostri archivi, i nostri contenuti. Ormai da tempo questo compito se lo è assunto Google e gli editori rispondono con una battaglia di retroguardia, sostanzialmente inutile, contro la clausola fair use (la clausola che consente di prelevare citazioni da un'opera senza pagare i diritti) propugnata appunto da Google. Invece è importante la collaborazione tra editori e tra questi e Google e tutti coloro che verranno, per giungere al miglioramento dei metadati presenti in rete, così che i futuri utenti degli archivi digitali possano avere informazioni quanto più accurate possibili e non semplicemente "abbastanza buone".

Certo, l'enorme difficoltà della nostra editoria è da ascrivere anche agli stessi editori. Il mercato editoriale italiano è di fatto subordinato a un vero e proprio oligopolio. Sono sei i grandi gruppi industriali italiani che intraprendono pressoché in regime di oligopolio. Sono loro i principali detrattori della rete, non a caso. Perché sanno perfettamente che la rete

li depauperava del loro ruolo, cominciano ad avere crisi di identità significative. Con differente intensità sono terrorizzati dalla fine del copyright, dal trionfo del self – publishing, dalla fine del libro cartaceo.

La crisi risiede anche nell'aver tentato di contrastare le forze esterne (Amazon per esempio) solo con iniziative legate al prezzo di copertina e nelle iniziative degli ultimi governi (mi riferisco anche alla cosiddetta legge Levi) che non hanno contribuito a un miglioramento della situazione per la piccola e media editoria, anzi hanno fatto da detonatore alla crisi attuale. Inoltre più o meno consapevolmente, hanno stimolato ciò che è accaduto negli ultimi dodici mesi nel nostro paese.

Da tempo i sei grandi gruppi editoriali italiani (Mondadori, Rizzoli, Gems, De Agostini, Giunti e Feltrinelli) hanno di fatto coperto tutti gli aspetti della filiera, determinando una vera e propria "occupazione militare" degli spazi in libreria. Infatti, le "sei sorelle" hanno creato librerie di catena, spesso hanno proprie tipografie, reti autonome di promozione, sistemi distributivi propri, partecipano alle società che gestiscono la distribuzione di libri nelle GDO (Grande distribuzione organizzata). Ma – ed è storia recente – si fondono, vedi Mondadori/Rizzoli, oppure creano sistemi di distribuzione unici: le prime due aziende distributive nazionali si fondono anch'esse, PDE del gruppo la Feltrinelli passa a Messaggerie libri gruppo Meli (cioè Gems). Nasce il nuovo polo italiano della distribuzione libraria da 70 milioni di volumi all'anno. Un monopolio, questa volta.

Tutto ciò sta determinando la chiusura progressiva delle librerie indipendenti e la sofferenza degli editori indipendenti che ormai si rappresentano "come specie in estinzione", sui banchi delle librerie di catena, con la grave conseguenza di proporre solo ed esclusivamente processi di omologazione nell'offerta editoriale. Con la costituzione della citata joint-venture, il mercato risulterà ancora di più impermeabile.

Qualcuno pensa: ma questo è il mercato! Certo che è il mercato. Un mercato chiuso, impermeabile. Si assiste, quindi, in maniera evidente allo stritolamento del pluralismo. Tutto ciò ci impone non solo di comprendere la crisi ma, soprattutto, di costruire delle alternative a tutela dell'editoria indipendente, soggetti quindi che garantiscono pluralità, democrazia, biodiversità. La rete, in questo, rappresenta una risorsa, non un problema!

A Napoli e in Campania i processi non sono diversi. La nostra regione, inoltre, è tra le ultime in Italia per numero di lettori. Qui, negli ultimi mesi, abbiamo assistito alla chiusura di librerie storiche. Eppure esistono numerose realtà editoriali storicizzate, innovative, giovani e di recen-

te costituzione. Realtà che spesso hanno difficoltà a confrontarsi tra loro, per quel limite che risiede nel forte individualismo, che è un ulteriore condanna per il Sud. È una filiera editoriale che ha bisogno di interventi urgenti in termini di infrastrutture e promozione, di incentivi per la crescita dimensionale degli editori, soprattutto di un'infrastruttura tale da "obbligare" gli editori a fare rete, a fare sistema.

È sempre stato molto difficile, per un editore che parte da Napoli, imporsi nazionalmente, certo abbiamo avuto sporadici casi, ben presto assorbiti e diluiti per svariate ragioni.

Sono fermamente convinto, avendolo vissuto direttamente, che abbiamo pagato duramente, noi editori campani, quell'etichetta artificiale di essere definiti "editori locali senza mercato al nord". Etichetta incollata da distributori e promotori, cioè da coloro da cui dipendiamo per penetrare nel mercato tradizionale librario. Qualche tempo fa lo scrittore Antonio Scurati denunciò, senza infingimenti, che "l'industria editoriale del Nord sfrutta l'etnicità culturale del Sud per vendere soprattutto all'estero (e aggiungo non solo) con risultati incoraggianti". Non so davvero chi possa smentire Scurati, a distanza di anni.

Intanto, però, se siamo noi a produrre una narrativa che racconta Napoli, immediatamente siamo etichettati come editori locali. Ciò è grave e denuncia una forma di ghettizzazione/colonizzazione nei nostri confronti, precludendoci un possibile e fecondo mercato. Come spesso accade, bisogna nascere a Napoli e prenderne l'eredità culturale per poi spenderla al Nord, sperando che qualcuno poi da Napoli se ne accorga e ne riconosca il giusto e sudato merito? Domande a cui spesso non c'è risposta, soprattutto se non si condividono obiettivi e forme di cooperazione che probabilmente ci porterebbero a neutralizzare, tutti insieme, preconcetti così ben radicati.

Ovviamente a fare da sfondo a tutto ciò è la mancanza di media nazionali da Napoli in giù, per esempio o, piuttosto, la mancanza totale di infrastrutture. Ma è anche la mancanza di una messa a sistema, di una rete tra tutti gli operatori dell'industria culturale, un'industria culturale che è talmente parcellizzata da risultare debole o inesistente, nonostante siamo detentori di un patrimonio unico, quell'enorme capitale immateriale che con pochissimi interventi potrebbe tradursi in un'enorme ricchezza materiale: La fabbrica dei racconti.

La fabbrica dei racconti.

La nostra regione possiede: a) un capitale immateriale di prim'ordine composto da ideatori, realizzatori e interpreti di storie; b) un giacimento

di materie prime narrative – luoghi pregni di passato e dall'inconfondibile aura estetica – capaci di suscitare a getto continuo la creazione di storie (mi vengono subito in mente il Seicento di Cilento e Mozzillo, il Settecento di D. Fernandez, l'Ottocento di Vladimiro Bottone, di Marasco, Morea, Ossorio; addirittura i campi flegrei paleocristiani di Perillo). Cos'è mancato, finora, a questo quadro? Il gallerista, cioè l'istituzione regionale, in altri termini, il soggetto con la capacità di mettere a sistema i fattori produttivi: un capitale umano fatto di energie creative da un lato e, dall'altro, quei beni storico-artistici che possono corrispondere ad altrettanti serbatoi di racconti.

È finora mancato, in altri termini, il soggetto in grado di favorire la nascita di una vera e propria filiera di trasformazione dei luoghi venuti a noi dal passato in ambientazioni per storie; delle storie in fiction, della fiction in ritorno di attrattività per il patrimonio storico cittadino e regionale. In altri termini, il disegno di un circuito virtuoso campano che valorizzi una serie di soggetti campani: i creatori di racconto, gli sviluppatori e i realizzatori di storie, gli editori, le società di produzione private e i centri di produzione pubblici, gli sponsor associabili nel recupero dei siti storici; gli specialisti in fondi comunitari, gli operatori del turismo; i soggetti dediti alla conservazione, al recupero e al restauro dei beni artistici.

Le ricadute in termini di leva occupazionale sono enormi.

Per mancanza di tempo salto tutto ciò che riguardava la legge regionale, mi permetto soltanto una piccola chiosa di 4 righe. In questi mesi mi sto occupando, con ANCI Campania, della creazione di una rete territoriale tra comuni che promuova lo sviluppo sociale e produttivo della nostra Regione.

Si tratta di una rete territoriale che promuova il driver cultura non solo come momento di sviluppo e di pratiche organizzate, quale l'impresa sociale di comunità, ma che sia in grado di sviluppare un indotto produttivo dal basso, seminando nelle giovani generazioni un'attenzione verso il tema della cultura non solo come momento di fruizione passiva ma come momento di partecipazione attiva nell'ambito di una filiera produttiva indipendente. Incontri come quello odierno, che hanno il merito di riunire larga parte degli attori dell'industria culturale, costituiscono un pasto non sufficiente ma necessario per riflettere in modo operativo su quella fabbrica diffusa di racconti in grado potenzialmente, o almeno, di produrre ricchezza materiale da un capitale immateriale.

Non sono un editore ma sono legato al libro per vari motivi. Sono state dette cose che riguardano non solamente l'editoria e il libro ma anche la situazione complessiva e l'opportunità dell'industria culturale che ha due termini: l'aspetto culturale, quindi educazione, pedagogia, storia, tutto quello che sappiamo e a cui diamo un valore imporporante, a volte anche appesantendolo e quello industriale. L'industria culturale ha due gambe, a volte ne accentuiamo una, a volte un'altra, quindi in qualche modo non troviamo un equilibrio. Penso che dobbiamo danzare tra questi due poli: la trasformazione complessiva del Paese e della situazione generale ci costringe a danzare tra essi, quindi ad essere né apocalittici, né integrati, ma in qualche modo a trovare delle strade e delle soluzioni con una strategia che sia di lungo respiro, un pensiero non corto e non breve; la politica ci sta abituando troppo a dei pensieri corti, brevissimi, quindi non semina perché non vuole raccogliere oppure vuole raccogliere un consenso troppo immediato. C'è anche la nostra colpa, dobbiamo ammettere le nostre colpe, la politica rispecchia anche noi – parlo per me e non per altri – quindi la politica ce la meritiamo; questo non significa non pensare e allora riprendiamo a pensare se non abbiamo pensato, riprendiamo a coordinare idee, riprendiamo a costruire lobbies in senso buono di pressione su dei contenuti. I contenuti vanno messi in primo piano ed anche qua c'è un piccolo difetto nostro, nel mondo della rete, nel mondo totalizzato, globalizzato in cui tutto è rete per Statuto e non per decisione di qualcuno. La rete c'è, il problema è come starci nella rete. La rete può essere un'energia neutrale, può essere straordinaria oppure può far entrare dei terroristi e distruggere qualcosa. Quando diciamo “dobbiamo fare rete” è un errore, noi siamo già nella rete, il problema è cosa facciamo noi nella rete e in questo penso che abbiamo un altro limite di tipo caratteriale, territoriale e forse storico che in parte è stato sottolineato da qualcuno che è una sorta di individualismo eccezionale di grande talento, ma di scarsissima capacità di fare comunità. Siamo orgogliosi di essere napoletani, orgogliosi di essere campani, orgogliosi di una tradizione pazzesca, alcuni, non io personalmente, straordinariamente tifosi della propria squadra di calcio come non ce n'è. Però scarseggia la capacità

di fare condominio, la capacità di mantenere adeguatamente una vita di comunità. In fondo la politica è anche frutto di questo, quindi dipende anche da noi personalmente.

Detto questo, che non voleva essere un elemento negativo (per natura sono un ottimista), penso che bisogna avere un ottimismo della passione e una consapevolezza del campo. In questo momento l'ottimismo della passione è che abbiamo figli di una tradizione, sediamo su un giacimento culturale, storico e paesaggistico straordinario. Non è merito di nessuno di noi, almeno qua dentro, ma sediamo su una ricchezza pazzesca e continuiamo a produrla.

Questa nostra terra produce una ricchezza di talenti straordinari, siamo in una situazione di trasformazione globale, nulla sarà come prima, lo dico banalmente, socialmente ed anche drammaticamente; nulla è come prima e in qualche modo non bisogna stare nella trappola di "o" "o", bisogna passare ad "e" "e", cioè la possibilità che tutti e due convivano. Ho la sensazione, per constatazione, che tutti i media che ha prodotto la nostra comunità umana, dal teatro (voce), alla carta stampata, alla radio, alla televisione, al cinema, alla rete nel senso letterario della parola, convivano. Il teatro esiste ancora, è una nicchia ristrettissima. Nel mio settore, che è quello del cinema, dire che c'è crisi è poco, nel 1960 si facevano 800 milioni di spettatori, ora se ne fanno 95 100 milioni.

Ha ragione Colonnese a dire che in questa convivenza esiste un altro modo di vita di alcuni contenuti.

I media convivono, non ne capisco tanto di editoria, ma sembra che il libro è ancora lì, ancora si legge, ancora si vende e poi si trasforma. Vale anche per il cinema, il contenuto cinema, il cinema è più visto di prima, non al Cinema, ma è più visto di prima. Non c'è dubbio che un film che aveva una vita X, oggi ha una vita 3X.

Bisogna stare sui contenuti, non c'è dubbio che i media in parte influenzano il contenuto, i contenuti vanno pensati come opportunità, quindi alcuni contenuti hanno una vita più lunga e forse sono in grado di produrre piattaforme cosiddette trans mediali che sembra una cosa complicata e difficile: ma in realtà i diritti, la proprietà dei diritti, essere dei talent scout e via elencando significa un'opportunità di grande potenzialità. Anche se sbarca Netflix in Italia, è un elemento di limite o di opportunità per la produzione cinematografica? Io la vedo come opportunità. È un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, se sto a difendere semplicemente una situazione tradizionale perdo, se sto nella tensione positiva, nel territorio del ballerino cosmico tra la tradizione e l'innovazione, forse faccio

della tradizione un'opportunità, del limite un'opportunità, della caratteristica un'opportunità, con l'ottimismo della passione e con l'amore della cultura e del territorio di cui siamo figli, senza quindi negarli, Napoli non sarà mai Zurigo, è evidente, meno male per certi versi: però, nella miscela delle cose, come troppo sale nella minestra la rende immangiabile, e così troppa criminalità rende invivibile la città. Anche svuotare a volte un oceano per migliorare delle cose è un elemento positivo: l'equilibrio bisogna cercarlo e bisogna cercarlo anche tra la tradizione e l'innovazione. Non bisogna demonizzare né l'uno, né l'altro. Questo significa non lamentarsi perché se sto ancorato alla tradizione dico: "Mi dovete aiutare". C'è un'evoluzione dove qualcuno perde e qualcuno trova un'opportunità, penso che noi stiamo sul treno delle opportunità, ma abbiamo un ritardo furioso e la politica su questo è zero per quello che mi riguarda, zero come pensiero.

Ho partecipato, da cittadino prestato a dei momenti della politica, a dei tavoli dove pensavo si discutesse, e dove pensavo anche di ascoltare, perché il confronto è fondamentale. In realtà tutti i tavoli a cui ho partecipato, anche in altre tappe, erano abbastanza fasulli, ma non per cattiveria di qualcuno. Non portavano a nulla perché non c'era l'ascolto, c'erano delle necessità urgenti che non ci portavano ad elaborare strategie, quindi altro che pensiero sulle nuove generazioni e sui figli, non arriverà mai anche se si dovrebbe seminare in questo senso. Ottimisticamente penso che il ritardo può essere un'opportunità, il ritardo vuol dire che guardiamo sulle spalle della nostra mancata azione. Il mondo è andato avanti ad una velocità stratosferica e guardiamo sulle spalle di quelli che si sono fatti una battaglia in un'altra tappa temporale più forte di noi: Piemonte e Puglia. Non devo imitare il Piemonte o la Puglia, devo andare oltre il Piemonte o la Puglia, sennò sto costruendo un multisala a Napoli 35 anni dopo e non ha senso, dovrei pensare ad un altro luogo, dovrei capire che esistono altri luoghi. Il mio ritardo non deve essere riempito da un gap che dice che ora faccio quello che altri hanno fatto 20 anni fa e che io non ho fatto. Sarebbe una follia, saremmo doppiamente sconfitti, spenderemo soldi ed energie private e pubbliche in maniera negativa.

Cosa posso fare oggi? Come posso trasformare un ritardo in un'opportunità? Come posso stare nella nicchia?

Penso che questo sia il discorso fondamentale. L'industria culturale è vincente, per Napoli e la Campania, in concorrenza con il mondo, lo dico intuitivamente, sembra che questa sia un'opportunità storica. Noi abbiamo un patrimonio storico e lo dobbiamo sfruttare; si aprono le discussioni

su come e dove, nessuno ha le certezze, ma non c'è dubbio che Napoli sia un brand.

Quanti libri di letteratura indiana almeno per un periodo sono stati pubblicati in Italia dai grandi editori? Una marea, non li distinguo più. Era folclore? Era una nicchia gigantesca che veniva venduta? Quanto vende Napoli nel mondo? Secondo me Napoli nel mondo vende, noi abbiamo dei talenti straordinari, che rischiamo di perdere: già fare i talent scout e avere i diritti (parlo dell'editoria, ma parto soprattutto di noi, del cinema) è una opportunità di creare un'industria che a volte è anche un'industria di start up.

Può capitare che Alessandro Nacca, il grande regista che ha vinto l'Oscar europeo con l'arte e la felicità in una follia straordinaria che è figlia di questo territorio, possa avere un'opportunità con qualcun altro.

C'è Nicola Giuliano che ha prodotto Paolo Sorrentino e continuava a produrlo, ma in questo momento Paolo Sorrentino, per il Papa Giovane, che è una miliardaria serie televisiva per Sky, non è prodotto da Nicola Giuliano, ma da un team pazzesco che parte da Sky e passa per società europee e australiane. È un blocco straordinario, è normale, l'opportunità va colta.

Penso che abbiamo una grande opportunità: abbiamo un fluire di talenti straordinari, dobbiamo guardare alla tradizione per conoscerla profondamente non per conservarla e diventare ortodossi: significherebbe costruire il giardino delle cose morte e questo non ci porterebbe da nessuna parte.

La politica non c'è, non c'è come pensiero. Penso che la politica debba coordinare, sostenerci, sostenere un pensiero e quindi promuovere e appoggiare, però vanno ripensate anche da parte nostra le cose. Per es. la modalità di evento; tu parlavi delle biblioteche, se nella biblioteca non c'è il flipper o la Coca Cola forse è sbagliato perché l'intrattenimento è una dimensione. Non parliamo poi del fatto che innegabilmente vanno considerate le piattaforme web. Non sono un fruitore di queste cose, ma capisco che devo suonare con i giovani non pedagogicamente perché, se suono pedagogicamente, faccio sempre la stessa trombetta, almeno per quello che mi riguarda, quindi, devo ascoltare bene, devo capire quello che fanno e farglielo fare anche pensando che può darsi che abbiano ragione loro perché sono coevi e contemporanei a qualcosa.

Che valore avrebbe avuto una copertina di venerdì di Repubblica di 10 anni fa su un film prodotto da me, se mai l'avessi fatto?

Oggi su Repubblica ci sono due pagine di un'intervista al nostro ospite, il curatore del Libro Rosso di Jung, una personalità forte. Mi sono messo in internet e l'ho passato a tutti gli amici. Chi legge Repubblica? Io sì, leggo tre giornali al giorno, ma il giorno dopo e perdendomi dei pezzi, perché è un'abitudine, è una cosa vecchia, non vuol dire che è negativa, però non posso pensare che siccome è importante deve ritornare importante; non lo è più. Quindi devo fare un accordo con Fanpage, che è una straordinaria realtà napoletana, con Ciao People che è il loro gruppo economico che sta a Milano, come i signori di Optima che fatturano 350 milioni di euro e nessuno lo sa che fanno forniture. Questa città soprattutto nella società contemporanea che è quella dell'intrattenimento, dello spettacolo, dei contenuti, quindi della cultura etc., produce eccellenze organizzative pazzesche, però bisogna saperle incrociare, bisogna pure sapersi mettere addirittura al servizio, quindi non solo sapere ascoltare, ma mettersi in rete. Ognuno fa il suo lavoro l'importante è non fare rete ma essere coscienti e consapevoli della rete, quella esiste.

È importante il convegno con le unioni industriali, però bisogna fare delle piccole piattaforme molte concrete in cui il libro, il cinema e gli autori possano essere virtuosi. Napoli non è il limite, Napoli è il punto d'appoggio. Se siamo delle persone che vivono e vogliono produrre qui dobbiamo fare quello che è già un brand internazionale di per sé.

Gomorra venduto in 70 Paesi, e non si tratta di giudicare se buono, cattivo, bello o brutto, è un fatto. Siamo pizza, mandolino, cultura tradizionale straordinaria, musica pazzesca, criminalità e quel che volete.

Diceva Maurizio Giovanni nel convegno che scrittori di successo nazionale, in gran parte sono napoletani e campani. È innegabile che ci sono delle eccellenze che non trovi concentrate come origini nella stessa Regione.

La Campania consuma cinema legato anche a sé stessa in una maniera talmente particolare che non c'è nessuna Regione uguale.

Se Siani fa 18 milioni di euro in Italia, fa un risultato straordinario in Campania, la Campania è un X per cento di un fatturato X di un film che esce in Italia; Siani in Campania fa il quadruplo. Zalone ha fatto 51 milioni di euro, ha fatto tre film di cui due sono i maggiori nella storia dell'incasso storico del cinema italiano. Al di là dei film di Zalone che tra l'altro penso che sia di una notevole comicità e intelligenza (sto parlando dei film comici e non della commedia italiana che è altra cosa) Zalone in Puglia non fa un risultato straordinario come Siani. Sono due grandi risultati nazionali, ma la partita campana di Siani è più specifica.

La Puglia fa quanto un film gigantesco americano, fa lo stesso consumo. Questo, che potrebbe essere un limite per certi versi, lo considero un punto di appoggio. Quando produco so bene che posso produrre qualcosa che deve avere radici profonde, per vari motivi, anche commerciali, anche di distribuzione. Qualcuno deve stare nella produzione, non può stare più dopo, deve stare nel pensiero inerente alla produzione come gli americani hanno insegnato da sempre. La comunicazione è il marketing di un oggetto, è parte della creazione dell'oggetto stesso per certi versi. Parlo dal punto di vista della produzione e non dal punto di vista dell'autore.

Appoggiarsi sulla Campania significa avere la possibilità di radici forti con i rami che possono andare dappertutto. Hai un ombrello economico sul tuo territorio, il che non è secondario, con una capacità che deriva ovviamente dagli autori, dai talenti, ma anche da questo territorio che narra storie in una maniera stratosferica, che sono storie che possono andare nel mondo. Trovo che tutto questo sia un'opportunità reale di lavoro, ovviamente l'editoria non la conosco poco, di meno, però sicuramente conosco abbastanza bene il mio settore che è quello dell'industria dell'audiovisivo, quindi Cinema, Televisione e Web. Audiovisivo non significa Cinema e non significa solo TV che vi ricordo che erano nemiche, i nemici erano televisione e cinema, letteratura e televisione; questi mondi ormai sono incrociati non per volontà di qualcuno, è un fatto: delle narrazioni diventano narrazioni su tutti i media e partono da un autore che ha pubblicato un libro, quindi il libro è ancora fondamentale e i diritti di quel libro sono fondamentali, sono una proprietà.

Prima, se andavo in banca a dire che ero proprietario dei diritti delle canzoni dei Beatles, mi cacciavano perché, se non avevo il mattone, non mi davano neanche una lira.

O sole mio della famiglia Bideri è un diritto che ha un valore enorme. I diritti si vendono e, nello sviluppo complessivo della nostra società anche informatica, anche quelli che stanno sui videogiochi, sentita la musicchetta, si vendono. È un mercato immenso.

Se qualcuno fa la sigla musicale di una trasmissione non gigantesca, di grande portata come per es. una culinaria, che va sul web e che semmai è vista da 2 milioni di persone nel mondo, ha soldi e diritti della musica. La musica napoletana ci ha insegnato moltissimo su come si sta tra tradizione e innovazione; secondo me non esiste una musica napoletana, esiste una tradizione poetica che ha la musica portoghese e con essa si è mischiata anche Peppino di Capri, Pino Daniele e via elencando hanno

mischiato il genere contemporaneo alla tradizione. Era questa la loro forza.

Quanto ha viaggiato la musica napoletana? A parte il piacere di mercati immensi come l'America Latina etc., quanto è stata tradotta e trasformata? Realmente era una potenzialità.

Penso che questo stia in tutti i settori della nostra cultura, perciò l'industria culturale è forte qui, non tutte le Regioni sono uguali. Abbiamo un'opportunità enorme ed oggi quest'opportunità va mostrata alla politica in qualche modo, trovando delle soluzioni.



Uno scorcio della Sala Vesuvio durante i lavori.



Da sinistra a destra: Nando Morra, Gianfranco Lieto, Diego Guida, Mario Forte.

Gianfranco Lieto

Presidente Associazione Librai Italiani – Napoli

Ringrazio l’A.R.E.C., in particolare il professor Reina e l’amico Diego Guida che mi hanno rivolto quest’invito. È sotto gli occhi di tutti che le librerie, in particolare nella nostra città, sono un’attività commerciale in via di estinzione: è inutile parlare della chiusura delle Guida, di Loffredo e di Liguori, ci sono tante altre decine e decine che hanno chiuso o stanno per chiudere.

Cosa fare per invertire concretamente questa tendenza? Cosa bisognerebbe fare? Cosa si può fare?

A mio modesto avviso qualcosa si può fare, lo può fare proprio la politica. Voglio rivolgere un appello ai presenti dell’A.R.E.C., ma anche agli attuali amministratori regionali, come Associazione Librai chiediamo che venga ripristinato il famoso “buono libro” per la scuola che non era altro che una sovvenzione che veniva data, attraverso questa cedola, alle famiglie più bisognose per quei ragazzi della scuola media e della scuola superiore che non potevano permettersi l’acquisto del libro scolastico. Purtroppo, sono tre anni che dalla Regione non arrivano i fondi ai Comuni, per cui si è passati all’assistenza indiretta e, passando all’assistenza indiretta, nessuno di coloro che hanno difficoltà economiche vista la crisi, ha potuto acquistare i libri per i propri figli, per cui vi è stata la chiusura di diverse librerie che mantenevano i propri dipendenti e le proprie famiglie vendendo i libri scolastici nel periodo scolastico mentre nei rimanenti mesi dell’anno potevano offrire un’offerta di tutte quelle sigle editoriali medio piccole che adesso stanno scomparendo.

Vorrei fare un appello agli ex Consiglieri, ma anche all’attuale classe dirigente. Domani dovremmo incontrare l’Assessore regionale Fortini a cui andremo a spiegare questo tecnicismo: non è che bisogna emanare una legge, basterebbe un semplice atto normativo affinché la Regione dia libertà ai Comuni di poter autorizzare la spesa di questi fondi che i Comuni, non solo il Comune di Napoli, ma tutti i Comuni della Campania, hanno come rimanenze. Se non vengono utilizzate entro il 31 dicembre, verranno perse.

Ho sentito parlare, prima, e come librai siamo molti preoccupati, della fusione Mondadori Rizzoli, l’amico Colonnese ha accennato alla distri-

buzione, ma c'è un pericolo da non sottovalutare, si chiama "Amazon". Molti di noi, smanettando in internet, ci facciamo vanto verso i nostri amici: "Ho comprato l'ultimo libro", "Mi sono scaricato la musica", "Mia moglie ha comprato le scarpe" e così via. È una realtà, sta lì e bisogna fare i conti con essa, però all'interno ci potrebbero essere delle normative che ne potrebbero limitare il campo di azione.

Forse non molti sanno che Amazon tra poco diventerà anche editore, distribuirà i propri libri, non li farà vendere alle librerie e ciò comporterà un impoverimento culturale dell'offerta. Immagino che molti editori medio-piccoli ne subiranno le conseguenze perché questi signori di Amazon hanno in possesso tutti i dati delle carte di credito di milioni di cittadini, si vanno a vedere statisticamente quali sono stati i libri più venduti e produrranno quelle tendenze che vanno per la maggiore. Gioco forza ci sarà un impoverimento culturale.

Tornando al discorso come categoria, oltre al libro scolastico c'è da segnalare una grandissima emergenza che è quella del libro universitario. Non solo le librerie universitarie sono in forte crisi ed hanno quasi tutte chiuso, ma anche gli editori universitari sono in crisi. Mi riferisco alla notizia dell'editore Liguori che è in amministrazione controllata, e a tanti altri che hanno fatto la storia dell'editoria regionale ed anche nazionale. Il fenomeno del libro universitario si è accentuato allorquando circa quindici anni fa, la Regione Campania decise di eliminare il buono a favore degli studenti universitari; c'era l'opera universitaria, c'erano dei buoni, gli studenti universitari si recavano nelle librerie e ritiravano i libri. Dal giorno alla mattina, fu deciso di eliminare questa sovvenzione, per cui la vendita del libro è stata sostituita dall'utilizzo delle fotocopie. È una battaglia che portiamo avanti da tanti anni perché con le fotocopie si perde il diritto d'autore. È un po' come il cane che si morde la coda perché il libro costerà sempre di più e si venderà sempre di meno; bisogna spezzare questa catena. Si dovrebbe ripristinare il buono universitario, com'è avvenuto in Sicilia, a Catania, dove c'è stato un accordo tra la Regione Sicilia, il Comune e l'Università di Catania per cui gli studenti ritirano presso le librerie i testi, pagandoli con uno sconto molto alto, e il libraio viene rimborsato della differenza dall'ente universitario. Questa potrebbe essere un'idea.

Oramai, decine di esercizi commerciali sono convenzionati con l'Università per quanto riguarda la mensa (bar, ristoranti, pizzerie e quant'altro), perché non fare la stessa cosa per le librerie? Basterebbero pochi fondi. Sono a disposizione anche per incontrare i vertici regionali per appro-

fondire ad un tavolo tecnico queste mie idee: un muro di gomma, ho mandato decine di email e mai nessuno mi ha risposto. Forse pensano che voglia far perdere tempo. Probabilmente dovevo fare un altro lavoro, dovevo entrare nel settore della sanità dove ci sono interessi molto più grandi, ma purtroppo so fare solo il libraio. Sono arrivato a 51 anni, la mia è una libreria storica fondata da mio padre e da mio zio nel 1954, adesso festeggiamo il sessantunesimo anno di attività, speriamo di poter andare avanti qualche altro anno, ma le premesse sono del tutto negative. Ripeto, il mio è un appello alla politica perché sono convinto che solo la politica può risolvere in parte questa grave crisi che attanaglia la filiera editoriale non solo napoletana, ma di tutta la Regione.

Necessariamente dovrei andare per battute circa ciò che è stato detto fino ad adesso. Intanto dobbiamo puntare su tradizione e innovazione, dovremmo tentare una nuova sintesi perché o abbiamo consapevolezza di questo oppure giriamo a vuoto.

Dobbiamo sottolineare una cosa, c'è la sparizione della politica, anche in questa sala manca il consulente regionale Maffettone, manca il direttore del centro RAI e queste assenze sono significative perché non c'è una reale intenzione di puntare sulla cultura come risorsa. Sono un editore, editore controcorrente, di nome e di fatto. Noi non abbiamo le stesse difficoltà di tutta l'editoria assistita fino a questo momento dalla Regione, dal Comune, dalla Provincia, da tutte le istituzioni anche come patrimonio immobiliare, rischiamo del nostro ogni giorno con ogni titolo, in due mesi abbiamo pubblicato cinque titoli, ma con le parole non si governano gli Stati, con le parole non si fa editoria, con le parole non si fa iniziativa culturale di qualità, in special modo al sud perché o abbiamo un codice spirituale dentro di noi e facciamo un tipo particolare di editoria e di cultura, siamo votati al fallimento.

Siamo stati i primi a determinare, al sud e non solo al sud perché ci hanno copiato le case editrici del nord, il processo di revisionismo storico sul risorgimento antirisorgimento, sulla questione del sud quando i piemontesi invasero il nostro sud: adesso tutti quanti ne cominciano a parlare, anche le case editrici nel nord. Pensate che abbiamo pubblicato – dice il professore Scafoglio dell'Università di Salerno – più libri su questo processo di revisionismo e sulla questione del brigantaggio, della Polizia etnica che i piemontesi fecero al sud.

Dite che non si parla abbastanza della spedizione di Sapri o di Garibaldi? Amici miei, vi devo contestare queste affermazioni, se ne parla tantissimo.

A Napoli si sente ancora una sola campana sul 1799, noi siamo stati gli unici a far ascoltare e leggere, perché queste cose si devono leggere, anche se su internet. Attenzione, noi utilizziamo tutti i mezzi di comunicazione di massa in quanto casa editrice e a gennaio lanceremo anche una rivista in carta generalista tipo Panorama Express.

Stiamo stati la prima casa editrice che ha pubblicato un libro su Putin, dalla parte di Putin e oggi la Mondadori scende in campo con Gennaro San Giuliano su Putin, Vita di uno Zar, dove si riprende la nostra produzione. Attenzione, noi apparteniamo ad un sud plurale, ma non siamo un sud chiuso. Apparteniamo all'eterno e all'universale quando siamo i grandi meridionali, abbiamo pubblicato gli ultimi libri di Solgenitsin, Due Secoli Insieme. Ebbene, la Mondadori voleva comprare da noi i diritti di Solgenitsin per quanto riguarda l'Italia, noi apparteniamo ad un altro tipo di napoletanità, noi non vendiamo nell'epoca in cui tutti vorrebbero vendere tutto, anche la propria anima, noi non abbiamo venduto né alla Mondadori, né alla Jaca Book. Quanti al sud avrebbero fatto questo? Noi pubblichiamo i libri della politologia e dei grandi filosofi francesi attuali, quelli che ormai hanno abbandonato la cultura illuministica che ormai sta sotto le dure repliche della storia. Proprio qualche giorno fa, abbiamo pubblicato Charlene Roben, uno dei capi del movimento trotskista, lui batte e ribatte sull'elemento centrale della post modernità (il mercato e l'interesse); il mercato – dice – in Francia lo chiamiamo il divino mercato come il divino dei sad perché è un sadismo che la globalizzazione vomita sui popoli. Ecco, queste cose le dovremmo sapere, forse siamo qui per caso anche in quanto editore.

Un altro libro che abbiamo pubblicato con un saggio introduttivo tradotto anche in Francia, elogio del comunitarismo, non un saggio introduttivo di Michel Maffesoli, uno dei più grandi sociologi del mondo. Carissimi amici, tutte le librerie che chiudono, tutte le case editrici e i distributori che chiudono ci danno un grande dispiacere intanto perché per ogni chiusura paghiamo caramente, noi che siamo editori senza chiedere permessi e vi ribadisco che non abbiamo mai avuto una lira e mai un euro da nessun tipo di istituzione. Ovviamente dobbiamo fare attenzione a tutto quello che pubblichiamo, adesso abbiamo pubblicato anche un testo di Armando De Simone, giornalista radicale e socialista che non c'è più, su Carlo Gentile, un napoletano tra gli indiani d'America, 1860 – 1870. Scusate, ma gli altri che si lamentano tanto, questo per tutto il territorio, cosa pubblicano? Ho sentito parlare molto dell'industria culturale, noi non siamo l'industria culturale, noi siamo delle entità vivaci come eravamo una volta quando eravamo grandi, che sanno camminare bene in questi territori dove il locale sfida il globale se è autenticamente locale e se si fonda sulla tradizione che è innovazione, se siamo dei pigri, se siamo indolenti, se siamo dei mendicanti ancora alla ricerca dei contributi siamo facilmente battuti.

Sapete in quali zone dell'Italia si vendono i nostri libri? Si vendono in Piemonte, in Lombardia, nell'Emilia Romagna e nel Veneto. Questo è estremamente significativo.

Abbiamo una rete formidabile; pensate, a proposito di rete, in un paio di anni, 150 mila visite su 150 mila visite con contatore esterno, ci sono 100 mila persone che hanno acquistato libri – direste voi che parlate in inglese – online.

Ecco, noi dobbiamo riflettere su queste cose, nei prossimi giorni andremo per questa strada, se possibile bisogna organizzare un nuovo forum su questi argomenti invitando tutti gli editori, tra cui per esempio Donatella Gallone. Abbiamo mandato il comunicato per la nostra rete, alcuni sono venuti, altri non sono riusciti a venire. Diceva Donatella Gallone: Mondo di suk. Anche lei si batte con forza. In questa riunione però non c'è nessuna donna che fa una casa editrice.

Dobbiamo avere la sensibilità di andare a vedere bene. Il direttore dell'Alfiere, che è un magistrato nella Napoli che parla costantemente, 24 ore su 24, di legalità ed ha paura dei magistrati perché ognuno ha uno scheletro nell'armadio, non è stato invitato e neanche registrato. Il direttore del Brigante si trova qui per caso, perché ha ricevuto un nostro comunicato. Dovremmo incontrarci bene e studiare bene tutta la questione. Vedete, mentre alcuni da Napoli scappano verso il nord, all'inseguimento del Dio quattrino, c'è gente che da altre parti viene a pubblicare con noi a Napoli. Oltretutto, vi notifico che pubblichiamo e stampiamo a Morcone e a Lagonegro, non ad Hong Kong, non in altre parti ad acquistare la fame di quelli che stanno sotto i colpi della globalizzazione.

Dovremmo essere coerenti e consequenziali in tutto e per tutto, solo così potremmo raccogliere dei successi come avviene in molti campi, quando siamo veramente eccellenza.

Mario del Vecchio

A.R.E.C. Campania

Cari amici, mi è venuta la voglia di dire qualcosa, a quelli che sono avanzati nell'età succede di meditare su quanto è stato detto e trovare per caso che nell'opuscolo che l'A.R.E.C. ha pubblicato sulla Città Metropolitana, stranamente, come mi è stato detto da un amico qui, vi è un mio intervento ridotto a dodici righe, la prossima volta saranno tre le righe perché le dodici già bastano per impostare un certo discorso operativo.

Vi prego di vedere la meno di mezza pagina dell'opuscolo in conclusione del testo del resoconto sull'area metropolitana, più o meno vorrei ripetere quelle cose e dire che avendo un pallino che ai vecchi non viene mai meno di fare le ripetizioni, vi ripeto quello che avevo detto allora a proposito dell'area metropolitana, questa volta mi ha suscitato l'interesse un riferimento di Nando Morra all'istituzione dell'Assessorato alla Cultura, dell'Assessore non al consulente culturale.

Lo strumento più efficace, a mio modestissimo avviso, come avevo detto anche sull'area metropolitana e sulle sue competenze e sulla possibilità di sviluppo delle competenze dell'area metropolitana e su organizzazione, proprio su questi temi che sono stati affrontati, è ovvio che è merito dell'A.R.E.C., ma è anche e soprattutto merito di chi porta certi interessi che possono sembrare particolari che invece sono di ordine generale che hanno interesse più che l'Assessore alla Cultura, per cui è ovvio che nella Giunta ci sarà sicuramente un Assessore alla Cultura come lo è di fatto già, ma c'è la necessità di creare uno strumento che non sia la Giunta regionale che ogni volta deve sentire l'Assessore e poi prendere la deliberazione e poi andare a mescolarla con le altre delibere e forse disattenderla. L'ho portato avanti quando avevo la possibilità di incidere in qualche modo e avevo avuto il consenso dell'allora Presidente del Consiglio regionale che era una signora come lo è adesso un'altra, per costituire una Fondazione che abbia compiti specifici, sganciati dalla politica di ogni giorno, dagli interessi immediati e generali che vanno alla necessaria deliberazione della Giunta e del Consiglio regionale, che abbia un aspetto tecnico, un aspetto politico, un aspetto operativo di studio soprattutto degli argomenti connessi ad un tema tipico di questo genere che è l'editoria e non devo assolutamente ripetere, non lo saprei fare nemmeno,

dei temi affrontati così egregiamente, oltre che dagli interessai, anche da quelli interessai non editori che hanno parlato.

Vi prego, non voglio dire altro, il resoconto lo copierò dal resoconto delle dodici righe che diventeranno cinque o sei la prossima volta nei resoconti, per cui si mediti sulla possibilità dello strumento della Fondazione. Certo, la competenza non è nostra, potremmo anche fondare la Fondazione, decidere di farla, sarebbe una fondazione privata fatta dall'A.R.E.C.. L'A.R.E.C. ha solo da proporre e operativamente assecondare, dare un contributo specifico perché si avvino le prime cose, ma è necessario che la Giunta regionale il consulente culturale si ponga il problema, può darsi pure che non se ne possa far nulla e che non se ne debba far nulla giustificando il fatto che è meglio usare un altro strumento, però troviamo uno strumento giuridicamente valido, il professor D'Angelo tra l'altro è un frequentatore più che un iscritto all'A.R.E.C. e anche un giurista come Mario Forte e come altri, io sono l'ultimo degli ultimi, per arrivare a qualcosa di concreto, sempre alla ricerca di chi fa e chi promuove un convegno perché poi ci si agganzi ad altre realtà, a discussioni su Piemonte, Torino etc., ma la Fondazione Agnelli tante cose le ha fatte, ho avuto il piacere e l'onore di partecipare a certe riunioni a Torino su argomenti di interesse regionale. È il momento di tentare una via, di creare uno strumento giuridicamente valido che non disperda in mille rivoli – poi bisogna vedere qual è il rivolo più importante, più efficace e più immediato che viene preso – la questione dell'incremento dell'editoria su cui non aggiungo niente di mio condividendo pienamente l'iniziativa. Testimone con la mia antica amicizia con gli editori, in particolare se me lo consentite con gli editori Guida, che continuo ad avere perché avendo per pura combinazione il domicilio a pochi passi dallo spazio Guida, sono uno dei più assidui frequentatori perché mi va bene fare quattro passi.

Vi ringrazio e spero che questo suggerimento possa essere ripreso in considerazione, mi fido molto del Presidente dell'Assemblea attuale e del Presidente Cappello che con Mario Forte potranno riprendere questo tema. Non chiedo niente per nessuno, chiedo solo che si faccia.

L'Editoria faccia di un prisma

Introduzione

Gentilissimi, è scritto in Costituzione, all'art.9: " la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica". Oggi il Convegno è in questa linea.

Napoli fu un grande centro di cultura europea. La produzione e le modalità di circolazione delle idee, di quelle del '700, furono presentate già nel 1998 da Anna Maria Rao in una pubblicazione "Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo", che raccolse Atti di un Convegno del 1996.

Ho ascoltato con attenzione gli interventi di coloro che mi hanno preceduto. E pensavo ad una osservazione che riportai nel mio intervento al Convegno su "La Città Metropolitana di Napoli cerniera per l'Europa ed il Mediterraneo nel quadro anche del complessivo sviluppo regionale", promosso dall'Associazione degli ex Consiglieri regionali e dall'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica il 25 Novembre 2014.

Ricordai uno stralcio di un discorso di Adriano Olivetti agli industriali, che negli anni cinquanta osservava che "le metropoli, nella loro crescita disordinata, presentano forme ormai esaurite, incapaci di contenere il nuovo nella sua giusta proporzione", e sottolineava che "non è più ormai possibile dissociare la pianificazione economico sociale dalla pianificazione urbanistica. Questa divisione va respinta come un ostacolo alla creazione di una vera civiltà, che è armonia tra vita privata e vita pubblica, tra lavoro e abitazione, tra centri di consumo e centri di produzione, tra abitazioni e centri ricreativi, culturali, ospedalieri, assistenziali, educativi".

In queste parole di Olivetti è racchiusa una sintesi da tenere in evidenza nell'azione di governo: valorizzare integralmente l'uomo e costruire una Città accogliente.

Crediamo di aver costruito una Città e viviamo una Città abitata da singoli i quali tra loro sono anche in conflitto. Questo individualismo del quale spesso ci lamentiamo, da alcuni può essere visto come un fatto po-

sitivo perché ognuno cresce sul piano culturale, ma diventa un danno in una realtà che di per sé è comunità. Perché lamentarci se non siamo stati capaci di fare armonia tra vita privata e pubblica? Perché meravigliarci se, dopo avere messo mattoni su mattoni, paghiamo le conseguenze per avere trascurato di alimentare culturalmente l'uomo che avrebbe dovuto abitarli? Ed alla fine della giostra invociamo 'sicurezza'.

Sappiamo bene che Napoli non è la Campania, ma certamente la Campania risente della realtà napoletana.

Esperienza personale

Parto da un'esperienza che è personale. Il Comitato scientifico delle Assise di Palazzo Marigliano, con Gerardo Marotta, ha ripreso il proprio lavoro. Sono il coordinatore delle Assise e ricordo che realizzammo un interessante incontro culturale all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sullo stato del cinema e del teatro.

Era l'11 Maggio 2005. Vennero tutti, attori, tecnici ed altre figure professionali ed anche alcuni produttori. Repubblica titolò: "Tre ore di dibattito e trenta interventi - Mille tra artisti, addetti ai lavori e appassionati hanno partecipato a Palazzo Serra di Cassano al dibattito sul teatro pubblico".

L'8 Maggio 2005 su 'la Repubblica' era stata pubblicata una lettera della quale cito un brano: "Chiedono che i politici e gli amministratori svolgano il loro ruolo con saggezza ed equilibrio. Chiedono che vengano pubblicizzati i percorsi per l'accesso alla produzioni. E questa è trasparenza! E con gli attori la chiedono gli appassionati di teatro, i cultori della scena, i cittadini tutti. Ai critici chiediamo che ci dicano se ci sono nuovi talenti, attori, scrittori, registi e così via. Chiediamo che si mettano in marcia e vadano alla scoperta. Altrimenti il circuito resta in tilt. E se il circolo è chiuso, allora in pochi se la suonano e se la cantano. E credono anche di essere dalla parte della ragione e aggrottano le sopracciglia, o minacciano, sbraitano, battono i pugni, insomma perdono il controllo dell'artista che dicono di essere, o di amministratori "pubblici" (o no?) e sembrano bambini birbantelli sorpresi. Insomma è possibile, per chi ha la responsabilità di decidere del proprio lavoro e di quello degli altri, separare quelli che sembrano interessi personali dall'interesse comune che dovrebbe garantire? Non si fa il processo a nessuno. Intanto si esige che nessuno tenti di sminuire questo momento di partecipazione democratica favorito dagli attori napoletani evocando la disoccupazione patita o il lavoro che c'è, non c'è e non per tutti. In questo momento vi sono contenuti forti da esaminare. Le questioni sono molte e diversificate. L'at-

tività teatrale comprende aspetti disparati. Il cittadino chiede controllo sul denaro pubblico, sulla spesa e sulla qualità. Il cittadino chiede l'utilizzazione dei fondi per potenziare il nostro teatro, per educare anche i più giovani alla comprensione, al gusto dell'opera. E che non ci sia il sospetto che qualcuno faccia prevalere l'interesse personale su quello sociale. Ecco che occorre, anche per tale problema, una risposta istituzionale, preferibilmente una risposta complessiva di governo da parte dei responsabili delle istituzioni dei Comuni, delle Province, della Regione che dovrebbero coordinarsi per costruire linee di politica culturale, senza andare a rimorchio del primo questuante o del personaggio di nome che intimidisce per egemonizzare e che profitta anche di qualche debolezza dell'interlocutore".

Poi la cosa è finita lì perché l'individualismo vince, è un cancro. Dicevo prima che abbiamo trascurato di dare spessore alla dimensione comunitaria. Questo individualismo e questa mancanza di organizzazione, mancanza di prospettiva e di politica culturale, (qui manca la politica culturale sul piano complessivo) persistono. Dopo 10 anni mi pare non ci siano stati grandi progressi, qualche fallimento e nessun progetto degno di nota. La cronaca di questi anni è impietosa. L'ottimo professore Maffettone è stato nominato consigliere per le attività culturali in regione Campania, ed è percepito come esperto dello spettacolo e basta, esperto di teatro, esperto di cinema, consulente. E credo farà bene. Ma fare cultura attiene alla vita delle persone, all'impostazione delle persone, allo stile di vita. Fare cultura non è organizzare attività riconducibili ad una sola dimensione culturale. Fare cultura è come avere presenti le facce di un prisma e progettare per i tempi lunghi e creare mentalità e uomini nuovi. Forse gli Enti locali dovrebbero impostare un ampio programma in funzione delle esigenze culturali complessive dei cittadini e dei giovani in particolare.

Lasciatemi dire una apparente banalità: fare cultura è anche informare i cittadini sulla storia del loro paesaggio, sulla storia delle pietre che calpestando. È anche apporre targhe e lapidi (anche così si fa editoria!) non per trasformare la Città in museo ma per informare e fare memoria e per educare i giovani. Ancora una digressione. Ho verificato in diverse occasioni, in incontri con studenti, che molti tra costoro non conoscevano neanche la storia dei soggetti ai quali è intitolata la loro scuola. Calamandrei, Fiorelli, Alfieri, de Amicis sconosciuti ai più.

Quanto ho accennato per il teatro, con le dovute differenze e distinzioni, è riferibile a molti segmenti della nostra realtà culturale.

Editoria

Lo stato dell'editoria in Campania è stato illustrato in numerosi interventi e mi sembra superfluo ripetere analisi e valutazioni che sono sotto gli occhi di tutti.

Si organizzano in Campania incontri, giornate, festival, mostre, premi, fiere del libro che hanno per obiettivo anche l'educazione alla lettura. Numerosi i Premi letterari, di poesia indetti da Associazioni, Università, etc. Conosco gruppi che si organizzano e si rapportano anche alle Biblioteche pubbliche ed alla Biblioteca nazionale ed attivano il prestito e lo scambio di libri e pubblicazioni. Iniziative encomiabili, affidate alla buona volontà di Amministrazioni, singoli, Movimenti, editori. Le biblioteche scolastiche, alcune con libri importanti e rari, spesso sono poco accessibili ed i libri sembrano parcheggiati in bella mostra, come se fossero in un museo, protetti da vetrine impolverate. Catalogare e mettere in rete tale patrimonio non sarebbe una cattiva idea.

Nobili anche le iniziative degli editori che non cedono dinanzi alla crisi. Credo sia urgente mettere insieme ogni sensibilità per creare attenzione in un settore che ha una grande valenza formativa.

Questa mattina numerosi esponenti di questo mondo sono tra noi. Oltre ogni considerazione, credo che tutti noi dovremmo ricordare don Milani: "ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia". Non è facile mettere in campo la pedagogia dell'incontro.

È necessaria una legge di riforma dell'editoria a livello nazionale e poi interventi regionali vanno intrapresi riguardo alle case editrici e alla qualità, al mercato e che favoriscano un'opera educativa perché giornali e libri siano patrimonio di ciascuno. Se si legge poco, la democrazia arretra. Desidero che si rifletta non soltanto su un aspetto dell'industria culturale, ma che ci si apra ad un quadro più ampio.

Nelle scuole

Numerosi ex Parlamentari, insieme ad ex Consiglieri regionali si recano ogni anno nelle scuole a parlare ai ragazzi in accordo con la Soprintendenza scolastica regionale e ci si accorge che c'è una situazione di difficoltà tra i giovani studenti che si manifesta quotidianamente nella scuola. Abbiamo visitato, come ex Parlamentari, circa 200 scuole quest'anno. In ogni scuola ci sono ragazze e ragazzi che sono creativi, che suonano, ballano, scrivono, fanno video, si esercitano nella fotografia, sono interessati al cinema, alla moda e fanno cultura nello sport non competitivo e non

hanno riferimenti perché non c'è, in questa Città, in questa Campania, una politica culturale che è molto altro dall'intervenire sulla piccola cosa o dall'inseguire l'attività di un proponente o dal tentare di organizzare i cosiddetti eventi per cui anche fare una passeggiata per Via Caracciolo oggi è chiamata evento. Gli interessi giovanili che riempiono la loro vita pare appartengano ad un mondo separato rispetto alla proposta scolastica. La comunità scolastica, a mio parere, dovrebbe guardare a tutto il ragazzo e scoprire i talenti ed accompagnarlo nella sua esperienza. Non so. Forse una politica culturale dovrebbe considerare e ricomprendere quel mondo che è per i ragazzi anche sogno e speranza.

A Barcellona

Sono stato a Barcellona al tempo del Forum. In ogni quartiere di Barcellona hanno abbattuto un vecchio palazzo di edilizia degradata ed hanno costruito centri culturali polifunzionali, per gli anziani, per i giovani, per i bambini, dove c'è il cinema, c'è la biblioteca, c'è il computer ed anche uno spazio per i giochi dei bambini accompagnati dalle mamme e via dicendo. Il Forum delle culture a Barcellona ha favorito anche la nascita di una rete di servizi, opportunità per gli abitanti dei quartieri. Oltre gli spettacoli sono state create strutture. Ancora un'esperienza personale. Amici di mio figlio, che hanno frequentato casa mia, come Alessandro Rak, come Cristiano De Majo, come Emiliano Fittipaldi che molti conoscono e tanti altri che hanno la vocazione ad essere e sono degli artisti, degli scrittori, degli ideatori hanno trascorso anni lontano dalla Città. Alcuni sono tornati a differenza di tanti altri. La Città in futuro soffrirà anche perché giovani risorse vanno via. È ormai esperienza comune.

Parto dall'esperienza di ognuno di noi, dall'esperienza personale, scusate. Sembra un fatto di poca rilevanza, ma credo sia importante osservare anzitutto ciò che è intorno a noi. E lo dico quasi strumentalmente. Interrogatevi anche voi, guardatevi intorno e chiediamoci tutti dove sono oggi i nostri figli, i nostri nipoti, i figli degli amici, gli amici dei figli, dei nipoti. Scusate. Insisto perché c'è molto da riflettere ed occorre ovviare ad una anomalia evidente. Mio nipote laureato in ingegneria, dopo due mesi sta facendo il consulente alla Juventus per la sua azienda; a Napoli avrebbe dovuto chiedere le raccomandazioni per essere ricevuto, per parlare con qualcuno, per parlare e non per fare qualcosa. Da noi è invalsa l'abitudine di non rispondere alle richieste spedite per posta!

Il Maestro Roberto de Simone

Autori che inviarono i testi dei loro scritti al responsabile del Teatro Festival non ricevevano risposte, mentre avveniva la lottizzazione. Questi episodi che sono esempio di prassi consolidate e di nessun rispetto per il lavoro mi ricordano una testimonianza del Maestro Roberto de Simone (p. 64 del libro "Realizzare la speranza - Voci della Città - 1991), a proposito di una proposta che presentò all'Assessore regionale competente dell'epoca: "Presentai l'idea all'Assessore. Mi rispose: "Veda, egregio Maestro, qui c'è una torta della quale ognuno deve prendere 'una fella'. Si metta d'accordo con gli altri e poi torni". Fui sgradevolmente colpito di dover discutere in questi termini. Abbandonai l'iniziativa. In seguito organizzai due recite gratis. Io rinunciai ai diritti d'autore. Gli attori rinunciarono alla paga. Questo è un esempio per descrivere quale sia la situazione a Napoli". È cambiata qualcosa?

In sala c'è una ragazza che fa la giornalista, ed è qui per parlare con qualcuno che è giornalista o che la può mettere sulla buona strada, nel senso che le possa indicare opportunità. Deve chiedere la raccomandazione per parlare.

Anche in noi, che abbiamo organizzato e partecipiamo a questo come ad altri Convegni, esiste discrasia tra ciò che diciamo ed il nostro operato. I responsabili dirigenti e funzionari di Amministrazioni sono presi dalla routine e restano poco disponibili all'ascolto. Non è facile farsi ricevere da qualche responsabile istituzionale, che, invece, istituzionalmente, avrebbe anche questo compito. Sembra carente la consapevolezza che si deve lavorare ascoltando i concittadini ai quali si deve rendere servizio e ascolto.

Gli stessi amministratori e politici non se ne interessano e la politica è quella che è e, siccome le rape non possono diventare rose, non credo a miracolistici mutamenti ma credo che le persone più sensibili che sono qui, ma che sono anche fuori di qui dovrebbero sollecitare fortemente la politica, cioè i responsabili di questa Città, delle nostre Città, della Regione.

Politica culturale e progetto

Come ha detto Nando Morra, che ha avuto l'idea insieme ai Presidenti delle due Associazioni di organizzare quest'incontro, perché c'è carenza della politica e la politica non c'è, la politica culturale ancora meno, non è il caso di perdere il tempo a lamentarci. Organizzate l'incontro in modo non settoriale. Create un coordinamento per rappresentare esigenze e

proposte. Raccogliamo anche la sollecitazione dell'onorevole Del Vecchio perché è importante che la società si faccia sentire e che dia un contributo forte in una situazione del genere.

Bisogna far capire che deve esistere un tipo di cultura da creare ed occorre la politica in questa città, nel nostro territorio e serve la politica culturale, altrimenti andiamo alla ricerca soltanto dell'utile individuale. Vedete, nel nostro Paese c'è mancanza di progettualità, di visione. Se fate attenzione la parola 'gestione' è più utilizzata rispetto alla parola 'progetto'. Criticare è più facile che operare proposte. E qui si gioca il nostro futuro. I nostri Amministratori occupano molto tempo a tentare di rispondere alle così dette emergenze che si presentano, ad amministrare l'esistente, più che ad incontrarsi per immaginare il futuro. E quindi si sta sempre dietro a ciò che accade, mai un passo avanti protesi verso il futuro. Mutatis mutandis la logica è sempre 'illogica' come per il sistema sanitario che si affanna a curare più che a prevenire. Si spende di più e si cura di meno! In trincea si riconosce l'amministratore ed il politico. C'è differenza tra l'ospedale ed il gabinetto di ricerca. Io privilegierei il secondo. Ho avuto un'esperienza lavorativa con l'assessore prof. Guido D'Angelo quando fu Assessore regionale alla Cultura e poi all'Urbanistica. Abbiamo realizzato iniziative nuove, tanti anni fa, a cominciare dal giornale in classe a finire, quando fummo all'urbanistica, alla approvazione dei Piani regolatori che non rappresenta un fatto urbanistico soltanto: oggi dobbiamo edificare i palazzi uno accanto all'altro nel modo migliore, e creare le condizioni perché la gente possa vivere bene.

Abbiamo costruito ghetti in questi anni ed oggi abbiamo i risultati. Abbiamo costruito dei ghetti, abbiamo costruito insediamenti, città fatta da ingegneri, architetti, professori universitari, speculatori e palazzinari senza il contributo di un pedagogista, senza un antropologo, senza un psicologo, senza un geologo, senza chi conosce la natura dell'uomo e abbiamo costruito soltanto palazzi, e non le condizioni per la convivenza, e perché ci siano condizioni per la giusta convivenza occorre tenere presente l'aspetto culturale.

Chi ha considerato le esigenze e la creatività e l'originalità delle persone che dovevano vivere in quelle case, la fruibilità di un territorio? Nessuno.

Fare squadra

Proprio le persone più sensibili, quelle che si interessano del libro, quelle che si interessano del cinema, quelle che hanno a cuore la cultura devono in qualche modo mettersi insieme.

Nando Morra lo ha detto; è normale non avere ancora il museo della canzone napoletana? Non siamo riusciti a inaugurare il museo di Totò e quello della canzone.

Ieri ho incontrato un'attrice che lavora al Mercadante. Le ho chiesto della condizione del Mercadante e mi diceva che si aspettano le elezioni. Questa è una città che aspetta, aspettiamo quello che succede. Aspettiamo sempre e la storia corre. Mentre noi aspettiamo, in altre Nazioni si corre. Non è più possibile una cosa del genere; il mondo cammina veloce, ed ogni giorno cambiano le cose, come suole dirsi, e noi aspettiamo perché c'è il piccolo interesse di qualcuno che deve, in qualche modo, prevalere sul piccolo interesse dell'altro, perché questo è il problema, non perché c'è una linea politica e culturale che deve prevalere sull'altra. Fino a quando saremo in questa situazione, avremo le sale vuote e quando la sala è piena come è accaduto l'altro ieri al San Marcellino ciò accade perché le persone hanno esigenza di sentire, di partecipare, di dare un contributo, ma non sanno come farlo. Non fanno squadra. Ed anche le migliori iniziative di incontro non hanno continuità e sviluppo. Restano episodi. Allora voi che siete più sensibili dovete farlo voi, non dovete sostituire la politica, ma dovete farlo come borghesia napoletana, dovete farlo come persone che hanno a cuore anche i loro leciti interessi, che hanno a cuore la crescita delle giovani generazioni. Se non lo fate, non aspettatevi che intervengano i Consiglieri comunali o i Consiglieri regionali, i più assenti negli incontri pubblici. La politica è quella che è. Numerosi autoreferenziali tuttologi poco saggi sono al governo delle nostre comunità.

Cerchiamo di compiere questa operazione, partendo da oggi. Mi rivolgo ai più giovani, in questa sala. Se riuscite a creare un piccolo gruppo, non andate a chiedere, andate ad esigere che gli interessi comuni siano rispettati. Ho avuto modo di notare come hanno scritto la legge regionale sul teatro, quella che va cambiata. Gli interessati andavano a 'farsi la legge' e ognuno voleva che la legge salvaguardasse la propria 'fetta' di interesse; quindi dominava la logica della parcellizzazione di tutto, perché il vero problema per i teatranti, come per numerose categorie, è essere garantiti nel continuare come sempre. E gli estensori erano contenti di accontentare un po' tutti. Sì, tutti, tutti quelli del 'giro'. Gli altri...non erano rappresentati da nessuno. Interessante per le piccole lobby è avere il contributo e non essere controllati. Poi magari anziché pagare decentemente gli artisti e i contributi si può prendere anche in considerazione l'idea di comprare un bell'appartamento e non necessariamente a Napoli. Questa storia deve finire e a cominciare da voi, da noi qui presenti occorre re-

alizzare gli interessi leciti nostri, l'interesse comune. Riscriviamo anche le leggi; ci sono aspetti diversi, di metodo e di contenuti. Numerose leggi regionali vanno riviste, lavoriamo intorno a questa storia; le persone vanno valutate per quelle che sono e messe in considerazione di esprimersi e bisogna offrire la speranza, come fatto concreto. La speranza non è una virtù che ognuno deve coltivare per sé. La speranza è le occasioni che si presentano agli altri, e sono le persone concrete che fanno anche la speranza per gli altri. Ognuno di noi può essere occasione di speranza e strumento di novità. Quindi fatelo questo lavoro, fatelo voi imprenditori, persone che s'interessano dell'editoria, del cinema, del teatro, della cultura, perché avrete una risposta soddisfacente.

Iniziativa pilota

Numerose le iniziative culturali in Campania, a Benevento, Avellino, Caserta, Salerno. In ogni nostro Comune si moltiplicano attività culturali. Non posso elencarle tutte. Per Napoli mi limito ad indicarne alcune, volano di nuove aggregazioni culturali. In questi ultimi anni a Napoli a Porta Capuana il Lanificio 25 ha costituito occasione per un lavoro culturale di grande respiro, operando da catalizzatore della creatività di giovani e meno giovani. Franco Rendano, bravo chirurgo, un luciano che conosco da sempre si è scoperto appassionato ed innovativo personaggio. Alla Sanità, il Parroco Antonio Loffredo ha realizzato la speranza ed ha favorito la nascita di un gruppo attento e sensibile al territorio, che ha iniziato curando le catacombe di san Gennaro. Luciano Stella, il cui intervento tutti abbiamo apprezzato, ha dato vita, incontrando Alessandro Rak e poi Sansone, Capiello, Guarnieri ad una iniziativa particolare che esalta la creatività. Ed ancora Padre Fabrizio Valletti S.Y. al Centro Hurtado a Scampia e Sanitansamble e l'Orchestra Sinfonica dei Quartieri Spagnoli. Ogni giorno si aggiungono nuove proposte. Vi invito poi a guardare all'esperienza entusiasmante degli Jackal nel campo cinematografico, di Fanpage in editoria, di Tunnel impresa teatrale, della più giovane Petraio produzioni con il corto 'Il Continente Fantasma'. L'editoria non è estranea ad alcuna delle iniziative indicate.

Appare innovativa, intelligente e già di successo l'idea di un giovane laureato Gianluca Manca che ha creato con altri cinque amici "Intertwine" che produce opere multimediali mettendo insieme letteratura, cinema, musica. Non chiedetemi altro. Il loro sito chiarirà ogni curiosità. Peccato che questi giovani hanno speso troppe energie a causa di una burocrazia del secolo scorso, che anziché aiutarli a costruire autostrade per l'im-

presa hanno per insipienza creato ostacoli. Sottolineo poi il coraggio di editori che con sacrificio intraprendono e sperimentano e creano collane di qualità. Vanno sostenute tali imprese e si dovrebbe pensare a consorzi per reggere la concorrenza dei colossi padroni del mercato e della distribuzione. Mi piace, inoltre, ricordare tre realizzazioni che hanno compiuto da tempo i 30 anni, che sono la testimonianza dell'impegno di singole personalità che hanno creduto alla loro intuizione e la hanno realizzata, direi contro ogni ...previsione, ed hanno dato anche un notevole sviluppo al turismo qualificato.

La costituzione nel 1975 dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici da parte di grandi personalità su iniziativa di Gerardo Marotta fu un'impresa oggi apprezzata da studiosi di tutto il mondo, che ha dato e continua a dare grande prestigio al nostro Paese e ancora non è pienamente compresa dalla classe dirigente della nostra regione e da lobby anche accademiche animate da gelosie incomprensibili.

Ricordo il tempo in cui Claudio Gubitosi ideò il Festival di Giffoni. Era il 1971. Passione e determinazione e per anni sorrisetti...Poi la corsa per intestarsi qualche merito, dinanzi al successo ed all'apprezzamento generale.

Annunciato nel 1978 ed iniziato nel 1984 il Premio Capri San Michele, al 33° anno, ha ormai valenza internazionale. L'idea di Raffaele Vacca è al 39° anno di vita. Il Premio, che ha particolare attenzione all'editoria religiosa ed alle problematiche emergenti, da tempo appare snobbato da alcuni identificati ambienti per motivi ideologici, pur avendo un prestigio internazionale indiscusso.

Ecco che a Napoli le più giovani realtà culturali si aggiungono a tre iniziative ormai adulte nate dalla determinazione di uomini di valore, che hanno contribuito anche allo sviluppo dell'editoria. Iniziative che hanno disvelato l'opacità culturale di gran parte della nostra classe dirigente, che ha la linea dell'orizzonte non oltre gli occhiali sul proprio naso.

Incomprensioni, sottovalutazione e fatica hanno lastricato il loro percorso. Ancora oggi qualcuno è più sensibile alla festa della... patata, che all'impegno nel trovare degna sistemazione alla Biblioteca dell'Istituto dell'avvocato Gerardo Marotta. Lascio a voi la riflessione su altre iniziative ben pubblicizzate che mercificano il desiderio di cultura e la necessità per burocratiche attestazioni imposte dalle leggi. Si sprecano inutili master e corsi a beneficio di costosi ed infiocchettati diplomifici.

Essere esigenti

Nel viaggio nelle scuole della Campania, dicevo, troviamo che in ogni scuola c'è la piccola filodrammatica, c'è la piccola biblioteca, c'è la professoressa o il professore appassionati che s'interessano dei video, dei cortometraggi, c'è chi scrive il racconto e non sa a chi darlo, c'è chi sa disegnare i fumetti e non sa con chi parlare. Ecco, una diffusa creatività non trova educatori ed interlocutori adeguati. Non li trova nella stessa scuola e ci si accontenta del volontariato. Fate qualche cosa, per cui un giovane possa dire: "Vado da...". Oggi nessuno sa. Anche la promozione del libro è fondamentale. Avevo accennato alla decisione di dare gratuitamente i libri scolastici. Le modalità dell'intervento non produssero risultati a causa di una distorta realtà che non permetteva giusti criteri perché si fornissero gratis i libri scolastici. Il reddito dichiarato dalle famiglie non rispondeva alla realtà...

Siate esigenti perché le pubbliche Amministrazioni devono rispondere alla loro ragione d'essere. Devono rispondere al ruolo istituzionale disegnato dalla Costituzione.

I nostri Convegni devono essere propositivi ed incidere nel tessuto della nostra società. Al termine dei nostri Convegni vanno presentate proposte agli Organi competenti. Se non vengono modificate le prassi, le direttive, se la burocrazia continua a non cogliere le richieste dei concittadini i nostri discorsi sono parole al vento che non raggiungono i sempiterni funzionari assenti dei Palazzi, con i telefoni fuori posto, che in modo ripetitivo lasciano correre gli anni. Immagino giovani che possano avere fiducia nell'Ente territoriale più vicino e che possano avvicinarsi ad interlocutori intelligenti. Termino citando nuovamente la Costituzione, come avevo fatto all'inizio.

Articolo 3, secondo paragrafo: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Valorizzare l'editoria, interessarsene, non è un'attività tra le altre ma rinvia ad un impegno prioritario e contribuisce alla crescita della persona umana. Buon lavoro!

Le sollecitazioni intellettuali sono state moltissime. Un ringraziamento non formale all'A.R.E.C. e ai promotori di questo convegno, più che un intervento vorrei segnalare un problema che mi è stato parzialmente risolto dall'onorevole Grippo quando mi ha donato questo suo libro sui centocinquanta anni dall'Unità d'Italia ad oggi. Sto effettuando una ricerca storica su di un Sindaco che è stato Sindaco a Torre del Greco dal 21 al 26 era un socialista riformista, poi spodestato con la legge del 26 sui podestà, questo Sindaco è stato anche Consigliere comunale a Napoli all'inizio del secolo scorso, è stato anche Consigliere provinciale. Il mio problema qual è? Perché lo segnalo? Perché Nando Morra ha ampliato un orizzonte rispetto al convegno di stamattina, così hanno fatto anche gli altri, allora ecco perché mi permetto di aggiungere questo piccolo pezzo del discorso, cioè dovete sapere, lo segnalo soprattutto all'A.R.E.C. che grazie a Grippo ho trovato qualche notizia su questo Sindaco perché l'archivio storico di San Lorenzo del Comune da 20 anni è inagibile, per cui quando mi sono recato alla parte ancora attiva e funzionante mi hanno detto: "Purtroppo queste notizie che lei cerca sul Consigliere comunale Luigi Palomba che è stato Consigliere all'inizio del secolo le potrebbe trovare a San Lorenzo, ma l'edificio pare che sia in ristrutturazione".

Ho saputo che l'archivio storico della Provincia è sotto sequestro per vari motivi. Vi confesso che poiché è stato Consigliere provinciale nel 1920, ai sensi della legge 190 mi sono permesso di avanzare una richiesta di accesso all'archivio perché nella ricerca che vado a fare non posso scrivere che l'archivio della Provincia è sotto sequestro, se avrò una risposta ufficiale con la quale mi si dirà perché è sotto sequestro potrò riportarla, ma la mia sola testimonianza non vale.

C'è ancora l'altro problema, cioè che anche l'archivio storico del Comune di Torre del Greco è inaccessibile perché l'unico archivista è andato in pensione.

Tra i tanti problemi posti stamattina, non pongo il problema dell'archivio statale, anche se lì ci sono i problemi, perché ove mai dagli altri archivi o dalla prefettura o dalla questura dovessero effettuare ulteriori versamenti l'archivio di Stato non avrà né locali, né personale disponibile, ma

l'archivio di stato lo possiamo anche togliere da questa discussione, però un intervento, per quanto riguarda gli archivi storici locali, Comuni, Province, etc., almeno per salvaguardare anche la memoria storica di certe cose, un intervento di questo tipo va fatto. Il mio non è un intervento, le sollecitazioni sono state tante e quando Colonnese ci ricorda come dal libro si passi ai dispositivi elettronici, ahimè, soprattutto per le nuove generazioni, in treno stanno tutti a giocare, la nostra generazione ha coltivato i libri, speriamo bene, c'è un mio amico che ha due figli maschi, il primo dice: "Papà, quando te ne sarai andato questi libri li toglierò", il secondo dice: "Papà, non ti preoccupare, te li conserverò io, non li leggerò, però te li conserverò". Vi ringrazio.

Ringrazio sentitamente gli organizzatori di questo convegno che si è dimostrato molto più importante e molto più esplicativo della problematica esistente di quanto io stesso non immaginassi. Le congratulazioni vanno a tutti quelli che hanno svolto delle relazioni tematiche e hanno dimostrato che sull'argomento esiste non solo una generica attenzione, ma un interesse vivo ed attuale che non è solo di loro operatori ed imprenditori. Ciò perché molti si preoccupano, anche in quanto cittadini ed operatori culturali, delle ricadute negative che nella situazione attuale, il mondo dell'editoria sta vivendo in questo momento, anche nell'interesse della popolazione.

Soltanto dopo ho dovuto maturare l'idea che questo convegno, per l'importanza e per le potenzialità che aveva e che ha, è stato poco posto all'attenzione sia delle istituzioni che dei cittadini campani interessati, forse anche per responsabilità nostra, perché non abbiamo saputo propagandare bene quest'iniziativa così come avrebbe meritato. In effetti emerge anche dal dibattito di stamattina una diffusa preoccupazione per i rivolgimenti che si stanno verificando nel mondo dell'editoria e che in definitiva ci fanno stare di fronte al fatto compiuto, senza che abbiamo potuto, preventivamente organizzare una risposta o una controproposta alternativa come. istituzioni. In definitiva si passa da un dichiarato mondo di oligopolio dell'editoria (dico dichiarato perché tutto sommato invece che un oligopolio nella sostanza era di fatto un grande duopolio) ad un monopolio che ulteriormente trasforma un possibile dialogo di confronto in un piatto monologo e poi erode gli spazi residui per l'editoria libera e (eufemisticamente) indipendente. Questo accade, in un primo momento, da un punto di vista strettamente commerciale, perché in un mondo in cui il libro stampato (la carta stampata in generale) e anche i giornali, diventano sempre meno acquisiti ed interessanti per l'utenza, ci si preoccupa di dividersi meglio quello che resta e, non a caso, questi due grandi gruppi editoriali sono grandi non solo perché hanno acquisito ciò che si deve stampare e che più interessa in particolare, ma anche perché sono loro stessi i proprietari di una rete di distribuzione che garantisce

che un libro, anche non di valore, una volta stampato venga distribuito. È quindi un tentativo di monopolizzare soprattutto la distribuzione e la vendita; non a caso alla crisi dell'editoria si accompagna anche la crisi delle librerie che è l'ultimo gradino di questa filiera che parte da chi partorisce un'idea a chi poi la deve utilizzare.

Il secondo motivo è un altro, forse più importante del primo: l'editoria e la distribuzione della carta stampata sotto qualsiasi forma, di fatto rientrano in quella che una volta si chiamava il quarto potere. Ricordo che all'epoca dell'immediato dopoguerra, si diceva che oltre ai famosi poteri classici: legislativo, governativo ed esecutivo, esiste la stampa che è il quarto potere, per rappresentare il fatto che la gestione del potere presuppone il possesso, o meglio, il controllo, molte volte addirittura militare, dei mezzi d'informazione. Potere perché capaci di rappresentare positivamente quello che di negativo viene prodotto da chi governa e negativamente, anche se positivo, ciò che viene proposto da chi magari si oppone al potere costituito. Il controllo dell'editoria, quindi, diviene molto più facile nel momento in cui tutto questo si concentra. Abbiamo detto che queste società straniere che avrebbero acquistato i nostri due poli per poi unificarli, vengono anche dall'Australia. È naturale: Mardock, il papà della comunicazione televisiva, è australiano. La costituzione di un monopolio di fatto è anche un sistema per controllare il modo di pensare della gente. In tutto ciò forse ci sfugge un fatto reale: le idee, non solo la scienza, non solo il gossip, non solo la narrativa, ma le idee che vengono pubblicizzate attraverso la stampa, la carta stampata, e neanche i libri telematici, alcuni ebook possono essere consultati senza comprare nulla, abbonandosi semplicemente al gestore dell'ebook. I libri sono l'unico modo vero di trasmettere le idee in modo democratico. Oggi l'informazione telematica è tanto più accettata e tanto più utilizzata quanto più è sintetica, tanto è vero che non si fanno più i ragionamenti, si fanno solo degli slogan. È successo qualcosa? ci si pittura la faccia di rosso, bianco e blu per dimostrare una solidarietà con la Francia vittima di un attacco bestiale in questo periodo e ci si limita a questo. C'è un segnale in quietante? basta che sulla propria pagina di Facebook si cambi il proprio profilo mettendo la ripartizione tricolore francese per dire dimostrarsi sensibili ed impegnati. Non c'è un commento, non c'è un approfondimento che non sia quello che è filtrato. Allora sono convinto che.....devo interrompermi..... – mi fa piacere che sia arrivato il professore Maffettone che tirerà le conclusioni e ci farà anche sapere, rispetto a questa problematica, il Governo della Regione come sta procedendo. Esistono dei progetti

di legge, dei disegni di legge, esiste una competenza approfondita già da tempo perché già nella precedente Legislatura si era tentato di affrontare questo problema ed alla fine sapremo qual è lo stato dell'arte. Vi chiedo scusa delle parole che vi ho detto e vi ringrazio per avermi invitato ad esprimere qualcosa, perdonatemi e apprezzatemi almeno per la brevità.



Da sinistra a destra: Carmine Iodice, Gianfranco Lieto, Diego Guida, Sebastiano Maffettone, Mario Forte.



Da sinistra a destra: Sebastiano Maffettone, Gianfranco Lieto, Diego Guida, Mario Forte, Vincenzo Cappello e Luciano Stella.

Sebastiano Maffettone

*Consigliere del Presidente della Giunta,
Organizzazioni culturali della Regione Campania*

Ringrazio dell'invito innanzitutto, poi presento le mie sentitissime scuse. La pretesa di dare conclusioni in generale è molto difficile, perché apriamo problemi più che chiuderli; ahimè, o per fortuna, in questo caso è veramente ancora più difficile perché non ho ascoltato abbastanza per avere un'opinione. Conosco la natura generale del problema, ma sono arrivato in ritardo, non per mia volontà: è stata una giornata particolarmente sfigata, ora vi dirò anche perché, misteri non ce ne sono. Il mio filosofo di riferimento è sempre stato Kant, avrei voluto prendere da lui la dote dell'intelligenza teoretica, purtroppo non mi è riuscito, ma in compenso sono molto puntuale. Quando arrivo a casa si può aggiustare l'orologio, oggi ho dimostrato il contrario, quindi ho fallito una delle poche cose che so fare bene nella vita e me ne scuso tanto. In effetti stamattina stavo per aprire un convegno sulla dieta mediterranea dall'altro lato della città. È venuta qui la mia assistente per dirmi a che punto erano i lavori, venire non serviva perché eravamo in ritardo da più di un'ora e comunque anche al convegno sulla dieta mediterranea eravamo in ritardo di un'ora (vuol dire che la dieta mediterranea fa fare ritardo a tutti, anche a quelli che sono puntuali per natura). Comunque sia, quello che è successo, in sostanza, è che ci sono stati problemi in Consiglio regionale, c'era una delibera che riguarda la cultura, non riusciva a passare, quindi il consigliere Petrillo è dovuto precipitarsi e ho dovuto, in parte, fare la relazione di Petrillo che è un esperto di dieta mediterranea mentre io, in materia di dieta mediterranea, più che mangiare la pasta non faccio: è stato un tour de force notevole, che ha provocato il ritardo di cui mi scuso di nuovo.

Siamo in un momento veramente particolare per le teorie in generale nel mondo, in particolare in Italia. Non è vero che l'editoria di qualità non esiste più, io pubblico regolarmente con editori inglesi e l'ultima volta che ho pubblicato con Oxford University Press mi hanno corretto il testo 16 volte: questo dipende non solo dal fatto che sono parlante del napoletano e non dell'inglese, ma anche dal fatto che fanno seriamente il

proprio lavoro, cosa possibile ancorché difficile, mentre in Italia non lo fa quasi nessuno. Mando sempre i libri agli editori, ho scritto delle cattive parole, voglio vedere se le tolgono, non le tolgono mai, quindi vuol dire che nessuno legge il libro: questo, purtroppo, succede in Italia e questa è una delle ragioni per cui l'editoria non va bene, naturalmente è anche vero il contrario, che siccome non si vende, non si possono fare revisioni editoriali. Comunque, nel mondo, c'è ancora l'editoria che funziona a livello internazionale, e per quanto riguarda l'Italia, la fusione Mondadori-Rizzoli, a detta di tutti gli esperti del mestiere, implica la volontà precisa di vendere all'estero. Qualche tedesco o americano, dall'anno prossimo, entrerà in Italia e comprerà il conglomerato, ovviamente non è una dichiarazione ufficiale, è un'opinione personale che è coerente con quello che la maggior parte della gente che opera nel settore sostiene. Un'altra ragione per essere dolente con me stesso (ho uno strano modo di essere dolente, ma lo sono) è che di tutte le cose che vado facendo di questi tempi nell'ambito della cultura, una delle poche di cui capisco qualcosa è nel campo editoriale. Ho lavorato come consulente editoriale per anni, ho fatto pubblicare in Italia 250 libri di filosofia in traduzione, quasi sempre dall'inglese, ho pubblicato io stesso 22 libri scritti da me, ne ho antologizzato una quarantina, ho contribuito molto all'editoria scientifica, alla saggistica italiana. Questo sicuramente è un campo in cui ho lavorato tanto, conosco le forze dell'Italia, conosco la distribuzione geografica dell'editoria, conosco gli enormi problemi della distribuzione. Circa 30 anni fa, con Marco Mondadori, mio collega e carissimo amico purtroppo, scomparso, facemmo una lunga indagine sulla distribuzione dei libri di filosofia in Italia, questa lunga indagine finì con un rapporto che concludeva che il miglior modo per distribuire i libri in Italia era mettersi sul furgoncino e girare per quelle 57 librerie che di media vivevano di libri di filosofia. Ora per fortuna la situazione è cambiata, è cambiata in meglio, anche se sostanzialmente ci sono solo due sistemi distributivi in Italia: Mondadori e Librerie Feltrinelli. Il resto fa fatica enorme e non si riesce a sbloccare: ma se i libri li fai e non li vendi, dimmi che li fai a fare. Questo è un problema enorme, chiunque si sia occupato di editoria lo sa. Ho persino fondato una piccola casa editrice nella mia università che si chiama Luiss University Press ma che comunque funziona pubblica? tra l'altro ho pubblicato da pochi giorni un bel libro di una mia amica e collega che si chiama Islam, ci aiuta a capire disgrazie immani. Sia ben chiaro che leggere libri sull'Islam non costituisce un antidoto al terrorismo, però costituisce un modo per capirlo e come intellettuale cre-

do che abbiamo il dovere morale di capire, poi c'è la questione della polizia in materia, ma quella è un'altra faccenda. È ovvio che serve il contenimento di Security, però c'è circa un problema intellettuale che è quello di cercare di capire che sta succedendo dall'altra parte del Mediterraneo. Riguardo all'editoria in Campania, credo che una forma di sostegno regionale sia utile e necessaria. Non possiamo assistere al degrado progressivo del fenomeno senza far niente, perché siamo persone che crediamo nell'editoria in generale (nel caso di chi parla, sicuramente) e riteniamo che debba esserci qui un presidio; comunque qualcosa va sicuramente fatto. La mia idea generale è quella di preparare una legge quadro in cui vari aspetti della cultura in Campania siano presentati sotto una sorta di cappello unico, questo cappello unico sarebbe la cultura, per ripartire. Credo che la cultura sia un forte volano e che dobbiamo lavorare nei vari settori proprio per dare la sensazione che non è incidente se ci occupiamo di questo o di quello, non è un intervento clientelare che va paese per paese, luogo per luogo, ma è una visione generale che abbiamo, su questo sono profondamente convinto, ma sono anche convinto di un'altra cosa, della cultura come volano necessario per il turismo. Ne ho anche parlato recentemente a Londra, in occasione della fiera mondiale del turismo: i faraglioni ce li ha dati il Padreterno e quello che possiamo fare noi è migliorare l'accoglienza, non solo con gli alberghi e con i ristoranti, ma anche facendo cultura.

I turisti che vengono in Italia, secondo le statistiche, appartengono a una fascia alta dal punto di vista culturale, quindi hanno bisogno di intrattenimento culturale. La cultura, secondo me, non è un bene strumentale, ma un bene intrinseco: insomma, bisogna crederci che lì dentro ci sia qualcosa di vero e dobbiamo, quindi, operare dando un segno palese del fatto che ci crediamo. Questa non è retorica, è importante. Considerare la cultura un mezzo per raggiungere altri scopi, è sbagliato perché non ti fa dare sufficiente importanza a fatti culturali in quanto tali, invece dobbiamo convincerci che nella cultura c'è valore intrinseco, è l'eredità del nostro territorio, è quello che noi siamo e dobbiamo batterci tenendo presente ciò. Da questo punto di vista, l'editoria è in prima fila, ed è molto importante non solo l'editoria libraria, ma anche l'editoria regionale a stampa. Un altro cardine è audiovisivo. Se sull'editoria tradizionale la Regione è pigra, sull'audiovisivo lo è ancora di più in qualche modo. Fino ad ora la Regione Campania ha fatto una politica nel complesso coraggiosa e ragionevole, per quanto riguarda lo spettacolo dal vivo, sostenendo le più grandi realtà locali, ma non ha fatto una politica altrettanto ragionevole,

e dell'audiovisivo, nei confronti del cinema per cui bisogna farsi sentire. La ragione per sostenere lo spettacolo dal vivo è abbastanza evidente, è un'enorme e grande tradizione locale, siamo tra i primi nel mondo, quindi è giusto sostenerla perché da sola non ce la fa: però anche questa logica di sopravvivenza, a mio avviso è sbagliata. L'idea che io devo esistere, quindi tu mi devi sovvenzionare, è profondamente sbagliata, è amara e fastidiosa. Vi assicuro che tutte le iniziative non sovvenzionate in media funzionano meglio di quelle sovvenzionate, questa è una cosa importante, per cui, prima di sovvenzionare delle iniziative, bisogna stare molto attenti, perché di media peggiorano. Avviene che se un'iniziativa è sovvenzionata di regola, non dico una tantum, chi la fa, invece di specializzarsi nel contenuto esplicito dell'iniziativa, diventa uno specialista per avere i soldi della Regione. Ciò avviene con i progetti europei in maniera implacabile. Gli europifici vincono tutti i progetti europei, non quelli competenti nella materia si escludono dal progetto, anche se poi l'europificio, a sua volta può assumere uno competente per fargli dire qualcosa d'intelligente. Quello che vince è la Tecnicality, quindi dare fondi sistematicamente in giro vuol dire creare persone molto abili a prendere i fondi, non persone molto abili a fare qualcosa: questo non vuol dire che non bisogna intervenire, ma che bisogna intervenire in un regime di reciprocità sistematico e forte, cioè bisogna essere convinti che le persone lo facciano perché lo sanno fare, lo vogliono fare e ci credono, poi dopo sostenerle perché ci sono difficoltà insormontabili anche per i più bravi, ciò riguarda tutta l'editoria. Sull'audiovisivo bisogna rifletterci molto, bisogna fare un intervento ad hoc molto robusto, perché, contrariamente a quanto avviene per lo spettacolo dal vivo, l'intervento è di sostegno per la sopravvivenza, ma anche per l'investimento; se investo in teatro ottengo il mantenimento di uno standard che è tra i primi nel mondo e assolutamente non è poco, se investo in audiovisivo e cinema posso avere un incremento di produttività industriale che mi compensa 10 volte quello che investo.

La politica non si muove perché nessuno la fa muovere, non è da sola un motore, ha bisogno di una spinta sociale forte per muoversi nella direzione che si vuole, quindi per questo ci vuole coraggio, bisogna essere uniti e bisogna intervenire: riguardo alla legge sull'editoria in senso stretto, bisogna riprendere i progetti esistenti, ampliarne la portata, il limite oggettivo a 12 mila euro è ridicolo per interventi seri e mirati, bisogna maturare iniziative mirate.

Spesso penso al calcio, ho giocato a calcio, mi piace il calcio e sono molto tifoso, come mio cognato Ugo sono molto tifoso del Napoli, ogni volta

che il Napoli perde o non vince soffriamo molto, penso sia una malattia diffusa da queste parti: secondo me è un'ottima metafora di tante cose umane. Se avete giocato a pallone sapete che per giocare bene, devi guardare in alto altrimenti non hai visione, ma, se guardi in alto, ti fregano la palla, quindi devi guardare anche in basso, ecco, quello che dovremmo riuscire a fare è esattamente qualcosa del genere, cioè fare una legge quadro, prospettare un quadro ampio, un rilancio audiovisivo e un'attenzione all'editoria speciale, però fare anche qualcosa di speciale giorno per giorno. Da questo punto di vista, l'idea di fare qualcosa, come Book City, a Napoli, non è sbagliata. È stato fatto a Milano, lo ha fatto la Fondazione Rizzoli, la Fondazione Mondadori; ed è una cosa che si può fare anche qua. Ci vuole coraggio e ci vuole una forte volontà sociale, perché la politica si muove quando vede che la gente ci crede, non si muove per impulso interno. Pensare che la politica anticipi la società è profondamente sbagliato. Uno degli errori che facciamo comunemente è pensare che la politica sia più capace di quello che è, invece è una forza modesta, se riesce a fare qualcosa è assecondare le forze che veramente contano, non a precedere, anticipare e formare. Questo si collega con quanto ho detto prima: sovvenzionando non si creano effetti positivi nei lungotermini per il territorio mentre sarebbe inutile aiutare chi già sa fare o entrare nel merito di situazioni già risolte. La politica adesso è un gran casino, ma, al di là di questo, se funziona qualcosa è sostenere le forze vitali realmente esistenti e non quelle che non servono a niente; già se fa questa distinzione è un miracolo, perché le pressioni sono infinite, le lentezze burocratiche sono terrificanti e ci vuole veramente una volontà molto diretta e determinata per fare qualsiasi cosa (anche per prenotare un taxi), soprattutto cose che richiedono un impegno costante, duraturo e fermo che viene meno se non c'è una sollecitazione pubblica unidirezionale. Ci vogliono spinte che ci dicono chi è bravo, chi lo sa fare, chi merita, e il successo di qualche manifestazione è un segno come un altro; se questa cosa riesce, se la città ci crede, se il territorio risponde, se riusciamo a diffonderlo nelle altre province della Campania, sicuramente s'interviene. Questo non vuol dire gettare sugli altri tutte le responsabilità, non sono il tipo, non m'interessa questo, significa soltanto che la politica può fare poco e quel poco che può fare lo vuol far fare alla gente che è attiva. Da questo punto di vista voglio invitare – parlo per esperienza diretta – a non sopravvalutare l'idea che un Assessore alla Cultura risolva i problemi, se gli Assessori fossero la soluzione dei problemi, l'Italia sarebbe il paese più felice del mondo, sarebbe il paese politicamente me-

glio eletto nel mondo. Se non lo è, è perché gli Assessori non risolvono i problemi, i problemi sono i cittadini, non i politici e gli Assessori. Non si tratta di buttare la palla addosso all'altro, è così perché è così, l'Assessore non serve, ci può essere, non fa male a nessuno se è una brava persona, figuriamoci. Io ho tutte le deleghe che servono e le responsabilità che servono, posso fare le nomine e tra poco, se Dio vuole, avrò persino un piccolo fondo di gestione delle cose ordinarie, più di quello non voglio. Il problema non è l'Assessore, ci sto tutti i giorni là, ci passo 12 ore al giorno, ci credo e m'impegno; il problema è far capire a tutti, a cominciare dai politici, che certe cose servono, far vedere che, se vai ad una manifestazione culturale, serve così come, se vai ad una manifestazione di piazza, è molto importante. La maggior parte dei politici non lo sa. Tutti i politici, quando vedono me dicono: "Beato te che ti diverti". Ma la cultura non è una cosa poco seria, perché non è solo l'opera di civilizzazione del territorio, è intrinsecamente una cosa importante per chi crede in se stesso e noi dobbiamo credere in noi stessi, ci dobbiamo dare una smossa, muoverci tutti, io la fatica ce la metto, la capacità onestamente non lo so, questo è il punto. Ho detto il fatto dell'Assessore non tanto per rinverdire vecchie polemiche, ho letto Il Mattino di oggi in cui il Partito Democratico in generale dorme, non c'è, non si vede, non si sente, non è neanche in grado di dire se gli piace più un Sindaco alto, basso, maschio, femmina, di sinistra o di destra, all'improvviso si sveglia, quando succede un incidente giudiziario, per dire che vuole gli Assessori; questo non va bene, la politica non si fa così. Lungi da me voler giudicare quello che fanno gli altri, soprattutto non sono un politico, posso dire qualcosa se uno fa filosofia ma non se uno fa politica, però, esteticamente e moralmente non è bello svegliarsi, quando succedono cose che non vanno per chiedere posizione di potere; questo secondo me è profondamente sbagliato, spero vivamente che non succeda qualcosa del genere, perciò l'ho detto con particolare calore, perché veramente è il territorio che deve muoversi e convincere le persone che, se fanno cose fatte bene in campo culturale, è politicamente remunerativo.

Il 19 sera alle ore 20:30 al Cinema si presenta un bel film su Pulcinella che ci chiama "Bella e Perduta", è un film che ci riguarda perché riguarda la Terra dei Fuochi. Se vi interessano le storie di cultura che hanno anche un significato che va al di là della cultura stessa, credo che quella sia un'occasione come un'altra. Vi ringrazio ancora, sono mortificato di essere arrivato tardi, non so se quello che ho detto ha senso, ma è quello che penso io.

Responsabile di redazione:
dr. Carmine Ranucci

Stampa:
Grafica Elettronica - Napoli

A.R.E.C. Campania
Centro Direzionale Is. F/8 - 80143 Napoli
Tel. 081 7783807 - 3825 - Fax 081 7783824
email: arec@consiglio.regionale.campania.it